

FINANZA PUBBLICA E SISTEMA FISCALE NELL'ISTRIA VENETA DEL SEI-SETTECENTO

EGIDIO IVETIC

Centro di Ricerche storiche
Rovigno

CDU 336.1/21(497.4/.5Istria(091)“16/17”

Saggio scientifico originale

Dicembre 1998

Riassunto – Materia trascurata quasi del tutto dalla storiografia regionale, la finanza pubblica e soprattutto il sistema fiscale veneto in Istria sono stati lungamente soggetti a gratuite mistificazioni sul presunto onere che dovevano versare i sudditi alla capitale sia in dazi sia in corvée come la carratada. Del resto, in molti hanno visto nell'Istria veneta null'altro che una colonia sfruttata dalla Dominante, un territorio dove si sono attinte materie prime e dove si sono piazzati i propri prodotti, senza mai chiedersi quali furono le convenienze dei governanti, quale fu il reale sistema economico provinciale. Il presente saggio affronta la dimensione delle spese che ha sostenuto la Serenissima Signoria nella sua provincia marittima, definisce l'articolazione dell'economia pubblica, tra le casse di portata provinciale (Capodistria e Pinguente) e le rimanenti sedi tesorerie comunali, mette a fuoco i lineamenti della politica fiscale provinciale ed i problemi della gestione dei mezzi finanziari a livello locale. Proprio sul versante dell'utilità pubblica, l'intoccabile policentrismo istriano, garante delle autonomie comunali, si dimostra ovviamente come il freno per qualsiasi razionalizzazione del sistema, un limite di cui erano consci i governanti, ma per la cui trasformazione si dovette attendere il tramonto dell'antico regime istriano.

1. Oltremare, “...un arido fonte che scorre nell'erario di Vostra Serenità”¹.

Deboli tessuti economici, dissesti demografici, emergenze belliche ed epidemiche, tensioni politiche di confine: sul piano della finanza pubblica sono vari i fattori che rendevano oneroso e certamente non redditizio il governo dei possedimenti nell'Adriatico orientale durante il Cinque ed il Seicento. È uno sforzo notevole quello della Serenissima, un continuo prodigarsi: alla non facile reperibilità di fondi indispensabili per garantire l'ordinaria amministrazione, si aggiungevano con insistenza le spese non preventivate di manutenzione del sistema difensivo, dai costi delle *cernide* e delle imbarcazioni al restauro delle mura cadenti².

¹ “Relazione del n. u. Zuanne Renier ritornato di podestà e capitano di Capodistria – primo aprile 1727”, *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (= AMSI)*, VIII (1892), p. 165.

² Sulle caratteristiche generali della finanza pubblica e del fisco nell'ambito dei domini marittimi, istriani e dalmati, durante il Cinque-Seicento cfr. L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica*

L'impressione è che la Dominante abbia investito nella sua periferia adriatica assai più di quanto abbia riscosso: se nella Terraferma si prelevava, nei domini d'oltremare si spendeva.

Nella provincia istriana, tra il 1520 ed il 1675, ingenti quantità di denaro vennero utilizzate nel favorire la colonizzazione organizzata, dal convoglio dei Morlacchi, alla distribuzione degli arnesi da lavoro, del cibo, degli animali e delle sementi, al ripristino delle case abbandonate nei centri cittadini, senza un tangibile riscontro fiscale, visto l'esonero ventennale (di qualsiasi contribuzione) offerto agli immigrati. Era la Dominante a gestire, più o meno direttamente, il travaso di genti; in pratica, per tale operazione, tra il XVI ed il XVII secolo, alla finanza pubblica locale si sovrappose quella del *centro*: si trattò di un flusso unidirezionale, filtrato dalla cassa del capitanato di Raspo³. Un vero fiume di ducati, a cospetto del quale, gli introiti delle tesorerie comunali sembravano infimi rigagnoli.

Bastano alcuni esempi per rendersi conto della mole di questi investimenti ancora verso la metà del Seicento. La regola era che ogni colono ricevesse 30 ducati di *sovvenzione* dalla camera fiscale di Raspo, col patto di restituzione mediante rate annuali, non appena fossero maturate le condizioni⁴. Nella sistemazione di un gruppo di famiglie, più di un centinaio di persone, venute dalla Dalmazia ad Altura (nella Polesana) nel 1647, furono così spesi circa 3.000 ducati; però, dopo un ventennio – complici le avversità climatiche e in genere le difficoltà nell'avviare la produzione agricola –, il credito doveva essere ancora estinto⁵. Le spese iniziali, spesso insostenibili per chi con poche cose s'installava su un'area tutta da dissodare, lievitavano con facilità. A Santa Maria Alta di Valle, delle circa 70 famiglie arrivate nel 1650 dallo "Stato Barbaro Turchesco", nel 1665 si contavano solo dieci; oltre le regolari sovvenzioni, tra elargizioni in miglio, arnesi (2 versori, 30 *sterpazze*, 30 ronconi, ecc.), zappe, *tolle*, chiodi, in un periodo posteriore all'inve-

veneta del secondo '500, Venezia, 1990, p. 26-30-65-149-160; L. PEZZOLO, "Problemi fiscali in Istria (secoli XVI-XVIII)", *Acta Histriae*, Capodistria, III (1994), p. 165-172; M. KNAPTON, "Tra dominante e dominio," in G. COZZI - M. KNAPTON - G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino 1992, p. 349-352. Per un inquadramento del sistema fiscale e delle politiche di finanza pubblica cfr. G. GULLINO, "Considerazioni sull'evoluzione del sistema fiscale veneto tra il XVI ed il XVIII secolo", in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti XV-XVIII secolo. Atti della prima giornata di studio sulla Terraferma veneta (Lazise, 29 marzo 1981)*, a cura di G. Borelli - P. Lanaro - F. Vecchiato, Verona 1982, p. 59-91; M. KNAPTON, "Il sistema fiscale nello stato di terraferma, secoli XIV-XVIII. Cenni generali", in *Venezia e la Terraferma. Economia e Società*, Bergamo, 1989, p. 9-30; L. PEZZOLO, "Sistema di potere e politica finanziaria nella Repubblica di Venezia (secoli XV-XVII)", in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini - A. Molho - P. Schiera, Bologna, 1994, p. 303-327;

³ Cfr. per esempio, Archivio di Stato, Venezia [ASV], *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 34, da Pingente, 16 aprile 1640. I soldi venivano stornati dalla cassa della Contadinanza di Udine, oppure dalla camera di Palma.

⁴ ASV, *Consultori in Jure*, filza 21, Consulto anonimo sull'Istria (probabilmente 1620-1625), c. 180 r.-v.

⁵ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 52, da Pingente, 19 marzo 1664.

stitura erano state impiegate circa 9.600 lire, 1.500 ducati al valore corrente; in tredici anni furono restituite 1.991 lire e chi tenacemente rimaneva si lamentava di non riuscire a pagare più niente⁶.

Al dettaglio, i numeri parlano chiaro. A dodici famiglie di Cretesi giunte a Parenzo nel 1673 furono assegnati 232 campi, di cui 164 boschivi; per disboscare le parcelle e renderle a coltura necessitavano, secondo i periti, 6 ducati per unità, in totale 1.104. Gli attrezzi agricoli ammontavano a circa 70 lire per famiglia, pari a 142 ducati; c'era bisogno di almeno 24 paia di buoi, da acquistare sul confine austriaco al prezzo vantaggioso di 24 ducati il paio: totale 576 ducati. In tutto si toccavano facilmente 1.822 ducati per 58 persone – molte delle quali sarebbero dopo qualche anno emigrate –, ossia 31,4 ducati *pro capite*⁷.

Tra il 1648 ed il 1650, il capitano di Raspo Gerolamo Corner aveva dato alloggio e terra a 279 famiglie, circa 2.200 anime, di cui un terzo di uomini adulti, per un costo di oltre 5.000 ducati⁸. “Havendo tanto premuto l'Eccellentissimo Senato per popular la Provincia negli tempi andati et presenti – si sfogava a fine mandato, nel 1659, Girolamo Priuli – con spesa di tant'oro et di terreni di pubblica ragione concessi a suddetti venuti dal paese del Turco, così che non è huomo che costi più de 40 in 50 ducati per la somministrazione de denaro, biave, legnami, ferrarezze, instrumenti rurali, et bovi, ascendendo i capitali di Vostra Serenità a credito di centenera di migliara de lire, anco rese buona parte inesegebili”⁹. Naturalmente, la quantità di mezzi forniti mutava da caso a caso. Nell'insieme era una mole ragguardevole di soldi: se si pensa che tra la fine della guerra di Gradisca (1617) ed il 1673-75, quando cioè si conclude il ciclo della colonizzazione organizzata, erano passati per la regione forse 8-10.000 *habitanti novi*¹⁰, e che, pur tenendo conto delle innumerevoli variabili, furono assegnati probabilmente in media 30 ducati per persona adulta, si può ipotizzare un impiego da 240.000 sino a 300.000 ducati, se non di più, in quasi sei decenni. In compenso, le quote restituite s'aggiravano su entità microscopiche; i debiti dei coloni venivano prorogati nel tempo fino a perderne la memoria tra le carte della cancelleria del capitano di

⁶ *Ibidem*, da Pinguente, 3 aprile 1665.

⁷ ASV, Senato. *Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 109, da Pinguente, 22 settembre 1676; da Pinguente, 24 novembre 1676.

⁸ “Relazione di Gerolamo Correr, ritornato di capitano di Raspo - 13 aprile 1650”, in *Notizie storiche di Pola*, a cura del Municipio, Parenzo, 1876, p. 423-425.

⁹ “Relazione di Gerolamo Priuli ritornato capitano di Pola - 21 aprile 1659”, in *Ibidem*, p. 436.

¹⁰ 4.200 erano gli *habitanti novi* evidenziati nel 1635, tenendo conto che la maggior parte di essi si era dichiarata in quanto tale dopo il 1618. Cfr. “Relazione di Zuanne Renier, capitano di Raspo. 1635”, *AMSI*, IV (1888), p. 305. Altrettanti, come minimo, erano pervenuti in regione sino alla fine della guerra di Candia e negli anni immediatamente successivi. Cfr. E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste- Rovigno, 1997 (Collana degli Atti del CRS, n. 15), p. 124-127.

Raspo, mentre sul territorio la popolazione rimasta era sempre inferiore a quella introdotta¹¹.

La materia della colonizzazione, così ben studiata per quanto concerne l'impatto sociale, rimane ancora sconosciuta su questo versante dei costi per la finanza pubblica centrale, complice certamente la frammentarietà e l'incompletezza della documentazione, nonché la mancanza dei dati demografici ed economici che impedisce qualsiasi computo più preciso¹². Sembrano, ad ogni modo, somme in buona parte "bruciate" nelle lande semideserte degli antichi paesaggi istriani. È certo che quanto elargito andasse ben al di là di quanto si poteva sperare di spremere dai cespiti provinciali anche nelle congiunture migliori: basta pensare che la camera di Capodistria durante la prima metà del Seicento aveva proventi per non più di 4.000-4.500 ducati annui, sufficienti a mala pena a coprire i salari¹³.

Quello di ridare vita al *corpo moribondo* della penisola è un processo in cui lo Stato sposta le genti, programma e fornisce prestiti, salvando il salvabile e concedendo benefici nel lungo periodo. Però, anche se non è poco, è *solo* un ricambio della popolazione che non scalfisce minimamente le istituzioni locali, l'intero quadro provinciale cristallizzato così lentamente. La scena dell'Istria veneta, insomma, è la stessa, si alternano solo gli attori. La stessa colonizzazione si prospetta in termini finanziari come una faccenda affatto veneziana, e per niente istriana. Una volta chiusosi il grande ciclo, i problemi rimangono per lo più irrisolti, la passività nell'economia pubblica permane, dalla camera fiscale alla singola *comunità*, il deficit caratterizza pure l'ultimo dominio veneto, nonostante palesi segnali d'espansione generale. Persistono le contraddizioni strutturali di un modello governativo con molte e inestricabili questioni aperte.

2. L'assetto della finanza pubblica

L'amministrazione finanziaria nell'Istria veneta, definitasi compiutamente alla fine del Cinquecento, si fondava, per le podesterie, sulle *casse di comunità*, ossia le tesorerie comunali, in tutto sedici, nonché sulle *camere fiscali* di Capodistria e di Pingente, in concomitanza con la presenza delle massime cariche e del

¹¹ "Li novi abitanti ... alcuni di loro vendono di propria autorità l' investiture; et altri quelle affittano, abbandonano il paese sino al tempo di scoder il loro fitto, senza punto curarsi d' assister con l' actual persona et industria alli obblighi prescritigli dal pubblico Decreto". Cfr. "Relazione di Vincenzo Bragadin, provveditore di Pola - 1638", in *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 412.

¹² M BERTOSA, "L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, VII (1976-77), p. 137-160; IDEM, *Istarsko vrijeme prošlo* [Il tempo passato istriano], Pola 1978, p. 71-334; IDEM, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nel XVI e XVII secolo], vol. I, Pola 1986, p. 13-320.

¹³ L. PEZZOLO, "Problemi fiscali in Istria", p. 166. Cfr. i paragrafi seguenti.

ruolo giudiziario e militare che avevano queste due sedi¹⁴. Capodistria del resto concentrava la più cospicua disponibilità di capitali nella regione: oltre la camera fiscale, sopravviveva in via quasi simbolica la cassa della *comunità*, con una tenue entrata annua di circa duecento ducati; c'era quindi il fontico e, soprattutto, la *cassa dei sali* ed il monte di pietà¹⁵. Non così Pinguento, modesto castello, dove la camera fiscale si era formata sulla preesistente tesoreria comunale, "donata al pubblico" sullo scorcio del Cinquecento per incamerare fondi destinati alla colonizzazione, mentre parte delle entrate della *comunità* furono indirizzate al fontico¹⁶.

A Capodistria veniva convogliato il denaro, oltreché per gli stipendi del rettore, dei due consiglieri e delle necessità del comune, per sostenere il costo degli ufficiali, della *barca armata*, delle truppe regolari, delle *cernide* e di tutte le altre spese eccezionali che avevano valenza provinciale; a Pinguento finivano, oltre le quote necessarie all'immigrazione, quelle per la gestione dei boschi, in modo specifico di quello pubblico della valle di Montona, per il sostentamento della squadra di cavalleria e delle *cernide* del Carso. Nel Settecento, a differenza della Terraferma, a Capodistria è attiva, come pure a Pinguento, un'unica *cassa corrente*, cioè destinata quasi esclusivamente all'amministrazione locale; a parte, nella sede capodistriana, si tiene la cassa del sale, e per un certo periodo (1626-1660) la cassa del dazio sull'olio, le cui entrate si trasmettevano a Venezia alle apposite magistrature; mentre a Pinguento, dal Cinquecento, è attiva la cassa della *carratada*¹⁷.

Gli introiti nelle camere erano di provenienza locale, dai cespiti comunali,

¹⁴ Cfr., per quanto concerne la Terraferma veneta, A. TAGLIAFERRI, "Competenze e redditi delle camere fiscali: problemi di metodo", in *Il sistema fiscale veneto*, p. 275-281; KNAPTON, "Il sistema fiscale nello stato di terraferma", p. 9-30.

¹⁵ "La *Comunità* ... è poverissima di rendite, d'aggravio di molte spese, a quali non può bastevolmente soddisfare la tenuità di suoi pochi et quasi annichiliti Datij", cfr. "Relazione del n.h. Stefano Cappello, ritornato di podestà e capitano di Capodistria - 8 giugno 1652", *AMSI*, VII (1891), p. 339-340. "La *Comunità* è poverissima, poiché non ha altra entrata che ducati doicento al più annui, onde sodisfar a' grossi debiti che teniva sono state nel tempo del mio reggimento aggregate quattro famiglie di cittadini onorevoli con ducati 1.200 per cadauna, con cui s'è redenta (per così dire) in qualche parte", cfr. "Relazione presentata nell'eccellentissimo Collegio da ser Pietro Basadonna de ser Antonio, ritornato di podestà e capitano di Capo d'Istria. 7 febbraio 1650 [m.v.]", *AMSI*, VII (1891), p. 337. Inerente l'attività economica, nel Settecento (basata prevalentemente su rendite dovute ad affitti), cfr. Archivio di Stato, Trieste [= ASTRS], *Archivio antico del municipio di Capodistria*, bobina 1323, filza 1053, *Libro affittanze, Comunità di Capodistria: 1702-1756*, fotogrammi 1-275; bobina 1324, filza 1057, *Cassa della Comunità di Capodistria, 1748-1769*, fotogrammi 1-118; bobina 1324, filza 1058, *Libro affittanze, Comunità di Capodistria: 1758-1805*, fotogrammi 120-366; bobina 1326, filza 1061, *Vacchetta della Cassa della Comunità: 1771-1794*, fotogrammi 1-186; bobina 1327, filza 1069, *Bollettario della Comunità 1796-1800*, fotogrammi 1-48.

"Relazione fatta dal nob. ho. ser Giovanni Bondumier ritornato capitano di Raspo - 7 maggio 1643", *AMSI*, IV (1888), p. 318.

¹⁷ "Relation del N; H. ser Giacomo Lion ritornato di podestà e capitano di Capo d'Istria - 28 giugno 1584", *AMSI*, VI (1890), p. 404-408; "Relatione di Capo d'Istria dell'III. Francesco Contarini ritornato di podestà e capitano di Capo d'Istria - 1638", *AMSI*, VII (1891), p. 316. Cfr., per il Settecento, *Bilanci Generali della Repubblica di Venezia*, s. II, vol. III, *Bilanci dal 1736 al 1755*, a cura di F. Besta, Venezia 1903, p. LXXII; pure, *Bilanci Generali della Repubblica di Venezia*, s. II, vol. IV, *Bilanci dal 1756 al 1783*, a cura di A. Ventura, Padova

ossia dalla città (dal castello) nonché dal territorio, e di provenienza provinciale, in quanto dazi e gravezze, riscossi tramite concessioni di appalti. Si rispecchiava quindi quella duplicità e ambivalenza comunale/provinciale per i centri di potere, tipica delle mansioni a cui erano preposti i due massimi rettori istriani; duplicità che esprimeva il controllo dello Stato. L'allargamento delle competenze della tesoreria capodistriana, parallelo all'istituzione della magistratura, significò, infatti, sottoporre la direzione e le scelte fiscali ad una maggiore e costante ingerenza del Senato veneziano, mentre venne meno definitivamente, in tale settore, il già debole potere decisionale del consiglio comunale¹⁸. L'operazione non fu esente, nell'immediato impatto (1584-1586), da accese polemiche da parte dei nobili locali, proteste tuttavia affievolitesi in breve tempo¹⁹. L'incremento delle spese, il ridimensionamento della cassa in chiave provinciale, il progressivo accentramento amministrativo non fecero che portare benefici con ricadute sotto forma di nuove cariche e maggiore giro di soldi; così, nel volgere di alcuni anni, le migliori famiglie capodistriane si erano attivate dentro il sistema fiscale che contemplava ormai non solo il contado, ma la regione. Se, infatti, i conti pubblici erano di pertinenza del camerlengo, carica ricoperta, a Capodistria, dal consigliere del rettore sino alla riforma giudiziaria del 1584, quando i consiglieri divennero due – un ruolo in cui si avvicendavano a turno, otto mesi per uno, alternando dunque l'impiego giudiziario con quello finanziario²⁰, mentre a Pingente, diversamente, era il capitano a unire in sé pure le competenze finanziarie –, il lavoro contabile si realizzava tramite un apparato burocratico permanente della camera. E mentre alla fine del Cinquecento, nel caso capodistriano, si accenna solo allo *scontro della camera fiscale*, ufficio che veniva di regola concesso in beneficio a cittadini di

1972. Più specificatamente, nel Settecento, troviamo a Pingente oltre la cassa corrente, e quella della carratada, altre casse, seppur di assai limitato spessore finanziario: la cassa soldi dieci per lira sopra decime d'incerti, la cassa a disposizione del magistrato alle Biave, la cassa a disposizione dell'Ospital di San Antonio di Venezia, la cassa a disposizione del Magistrato de Scansadori, la cassa decime d'incerti a disposizione dell'Ufficio tre savi. A Capodistria, le casse minori d'ausilio sono quella a disposizione del Consiglio dei Dieci, quella a disposizione del magistrato alle decime del Clero, la cassa rendite di Orsera (dal 1778, ma vuota); cfr. ASV, *Savio Cassier*, busta 354, *Registro della Camera fiscale di Pingente*; *Ibidem*, *Registro della Camera fiscale di Capodistria*, 1789-1794.

¹⁸ "Essendo patrona Vostra Serenità di tutti li datij et entrate di quella Città [Capodistria] et non havendo quella Comunità cosa alcuna di proprio ..."; così ancora prima della riforma del 1584; cfr. "Relatione del nob. homo ser Alvise Morosini ritornato podestà e capitano di Capo d'Istria - 17 marzo 1583", *AMSI*, VI (1890), p. 388.

¹⁹ R. MARINI, "Il consiglio di Capodistria e la riforma degli appalti nell'Istria veneta (1584-1586)", *Annales. Annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine*, Capodistria, 5 (1994), p. 210-214.

²⁰ "Relatione ... Giacomo Lion - 1584", p. 401 e 405; "Relatione del nob. homo ser Giacomo da Ca' Pesaro, ritornato di podestà et capitano di Capo d'Istria - 25 agosto 1588", *AMSI*, VI (1890), p. 417; "Relatione del reggimento di Capo d'Istria presentata nell'eccellentissimo collegio per il clarissimo signor Alvise Soranzo - 15 maggio 1592", *AMSI*, VI (1890), p. 433.

diritto e spesso da questi affittato ad altri²¹, con il Seicento, il personale *tecnico* si estende, in modo che nella fase matura, ai primi del XVIII secolo, troviamo nel catastico delle cariche indicati in quanto contabili il *ragionato*, lo *scontro*, il *quadernier*²²; a Pinguento, invece, si incontra solo lo *scontro di Camera*, oppure il *ragionato*²³.

Nella provincia, la finanza pubblica locale si riduceva essenzialmente ad assicurare un certo reddito al rettore e agli impiegati di ciascuna podesteria. Nel loro esercizio, le sedici *casse di comunità*, quando ne sussisteva la liquidità, si presentavano come corpi legati al proprio territorio, nel prelievo e nella redistribuzione dei fondi, in riferimento a leggi statutarie. La struttura fiscale, che conservava generalmente l'assetto daziario di matrice anteriore al dominio veneto, esprimeva quel concetto di economia di distretto, per cui al di là del dialogo città-campagna si continuavano a frenare o, quanto meno, a indebolire, perpetuando il particolarismo, le opportunità di interscambio tra le compagini podestarili²⁴: un problema questo non indifferente, vista la densità di soggetti sul territorio provinciale, che permarrà sino alla fine della Repubblica.

Nei singoli contesti, una stretta cerchia di uomini maneggiava le entrate e i beni; attività, quelle comunali, spesso in diretto rapporto con la cancelleria criminale e civile e con il fontico. Pochi i responsabili dell'operato: i due giudici, il cancelliere, il podestà ed il camerlengo, che in alcune località contabilizzava gli affari delle confraternite laiche²⁵.

Al podestà e capitano di Capodistria, in quanto *giudice delegato nelle materie di comunità, fontici e scuole*, ovvero ai suoi consiglieri, era dovuto dal 1632, come accennato, il controllo formale, più che di verifica, dei movimenti di 15 casse²⁶;

²¹ "Relatione ... Alvise Morosini - 1583", p. 398-399; L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato*, cit., p. 28. "Relatione del nobil homo ser Vincenzo Morosini ritornato podestà e capitano di Capodistria - 7 luglio 1593", *AMSI*, VI (1890), p. 437.

²² ASV, *Deputati ed Aggiunti all'Esazione del denaro pubblico*, registro 145, *Catastico cariche: Istria, Dalmazia, Levante*, cc. 1 r. -10 r. Altri impieghi civili, che facevano capo alla tesoreria in quanto salariati, erano il *tansador de processi*, l'avvocato fiscale, lo scontro del sale, i ministri alle munizioni di Capodistria e Pola (ASV, *Savio Cassier*, busta 354, *Registro Camera fiscale di Capodistria*, 1789-1793).

²³ ASV, *Deputati ed Aggiunti all'Esazione del denaro pubblico*, registro 145, c. 20 r. ASV, *Savio Cassier*, busta 354, *Registro camera fiscale di Capodistria*, 1789-1793.

²⁴ Cfr., in generale sull'argomento, M. KNAPTON, "Il sistema fiscale nello stato di terraferma", cit., p. 14-15.

²⁵ Cfr., per esempio, gli incarichi in un comune come Montona, L. MORTEANI, *Storia di Montona*, Trieste, 1963 [prima ed. Archeografo Triestino, s. II, XIX (1894), XX (1895)], p. 81-111.

²⁶ L'autorità era *amplissima*: "...che possiate riveder i Libri delle Scuole, de Fontichi e delle Comunità, riconoscendovi non solo i Debitori vecchi e nuovi, ma le viciature, le froudi e la mala condotta di scrittura, formar Processo, assicurarvi de Delinquenti e de Debitori, astringerli in qualsivoglia modo e con qualsivoglia rigore a pagamenti, punir gli eccessi e far in somma il più che vaglia a raddriciare li disordini risarcire la Comunità, i Fontichi e le Scuole medesime e toglier le froudi, gli inganni, l'espilazioni, l'invenzioni di pregiudicare e tutti gli

vaglio che doveva avvenire, con la promozione, nel 1636, della visita obbligatoria nelle podesterie, in teoria, ogni anno e mezzo. C'è poi, dalla metà del Seicento, la facoltà di deliberare dazi nelle podesterie, di attuare, quando ce ne fosse bisogno, una piena gestione della materia fiscale, però di rado concretizzata²⁷. La camera capodistriana, sempre nello stesso periodo, di fronte all'instabilità economica e amministrativa di Dignano aveva accorporato il cosiddetto dazio rendite della *comunità* finendo per filtrare settori delle entrate e delle uscite (stipendio del podestà); fu permessa tuttavia un'autonomia finanziaria al consiglio della *terra* su determinati incassi²⁸; tale prassi andrà avanti sino al tramonto della Repubblica²⁹. Analogo è il caso di Grisignana, piccola ed economicamente fragile podesteria situata sul lato meridionale del territorio capodistriano³⁰. Al capitano di Raspo spettava invece la revisione della cassa pubblica – come pure del fontico, della cassa dei sali e del monte di pietà – di Pirano, la *comunità* più ricca del Seicento; si attuava cioè, soprattutto nel campo finanziario, quella specie di “canale parallelo”, Pinguente-Pirano, ovvero il connubio tra la seconda figura amministrativa della provincia ed il comune più importante per la politica economica della Dominante nella penisola (il fornitore del sale).

Ma a parte la vigilanza dall'alto, i provvedimenti di uniformizzazione della contabilità e in genere dell'amministrazione delle *comunità*, a parte i casi eccezionali di Dignano e Grisignana, in sostanza il dominio istriano si profilava come una pluralità di casse comunali in buona parte indipendenti; un'autonomia derivata appunto dalla massiccia presenza di rettori, che erano i garanti *in loco* della correttezza operativa e della legalità nella gestione pubblica, mentre non si riscontrava una vera e propria sovrapposizione delle camere fiscali, se non in ambito – come vedremo – di particolari disposizioni della politica fiscale, come per esempio nell'incameramento del dazio sulla produzione ed il commercio dell'olio, oppure nell'esazione di particolari imposte per coprire le spese militari ed il trasporto del legname (la *limitazione* e la *carratada*). Erano labili, in definitiva, per riprendere il

attentati dannosi...” (12 agosto 1632). Cfr. *Leggi statutarie per il buon governo della provincia dell'Istria. Delle Comunità, fontici, monti di pietà, scuole ed altri luoghi pii ed uffizii della medesima, con altre materie appartenenti all'autorità della carica primaria e del magistrato nella medesima divise in libri IV. Raccolte e stampate sotto il reggimento dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Lorenzo Paruta Podestà e Capitano di Capodistria*, s.l. [ma Padova] 1757, libro III, p. 27.

²⁷ ASV, *Senato Mare*, registro 120, 9 dicembre 1656, c. 314 v.

²⁸ ASV, *Senato Mare*, registro 123, 11 ottobre 1659, c. 181 v. Lo stipendio del podestà di Dignano, come pure quello del podestà di Grisignana, in pratica proveniva dalla camera fiscale di Capodistria, ed era finanziato con il dazio rendite di Dignano (rispettivamente, di Grisignana); altrettanto succedeva per i cancellieri; cfr. ASV, *Savio Cassier*, busta 354, *Registro Camera fiscale di Capodistria*, 1789-1793.

²⁹ E. APIH, “Il rapporto sull'Istria del Consigliere Giulio Cesare Bargnani (1806)”, *ACRSR*, XII (1981-82), p. 287-288.

³⁰ G. VESNAVER, *Notizie storiche di Grisignana, Capodistria* 1901, p. 70-72, nota.

discorso di prima, gli allacciamenti, sul piano finanziario, tra la base territoriale, le comunità, i collettori di Capodistria e Pinguente, e la Dominante³¹; rapporti mediati, oltretutto dalle relazioni tra il rettore di Capodistria ed i podestà subordinati, dagli appaltatori delle imposte di portata provinciale. L'assetto era quello immutato dei comuni e dei castelli risalente all'epoca delle conquiste e delle dedizioni; nel Seicento, verrà perseguito, come in tutta l'amministrazione provinciale, un processo di accentramento nella figura del podestà e capitano di Capodistria, un proposito più che una riforma, che non metteva neanche lontanamente in discussione l'originaria struttura della finanza pubblica. Tutto il sistema apparirà quindi vetusto e sorpassato nel Settecento, tutt'altro che espressione della vita economica nella provincia, una compagine considerata di trascurabile importanza per la complessiva leva fiscale veneta³².

3. Le camere fiscali. Capodistria: dal comune alla provincia

“Nella camera fiscale di Vostra Serenità vi concorrono annue rendite per l'ammontare circa di ducati 3.000, ma le spese di gran lunga eccedono a segno che non potendosi corrispondere i dovuti pagamenti a stipendiati e ministri, non che soddisfare le paghe alla Barca Armata di quella Guardia, vengono di continuo molestate l'orecchie del pubblico rappresentante et egli costretto a portare con le sue lettere frequenti disturbi a Vostra Serenità et a Vostre Eccellenze per le necessarie provisioni di danaro”³³. Siamo nel 1652. Nelle parole del podestà e capitano Stefano Cappello si scorge quello che potremmo chiamare lo stato peculiare della tesoreria di Capodistria nel lungo periodo³⁴. Se si eccettuano, infatti, i rari casi in cui i rettori capodistriani compiacendosi annunciavano di aver portato a termine l'incarico lasciando i bilanci in attivo, la storia della camera fiscale del capoluogo è soprattutto una ricorrente e noiosa *lamentatio* sulla difficoltà nel pareggiare di anno in anno i conti, nel retribuire gli ufficiali, gli impiegati, i creditori. Tempi dilatati nell'esazione dei dazi, rendite incerte, scarsa liquidità presso gli appaltatori, presenza di monete austriache, sono aspetti che affiancano il moltiplicarsi delle nuove mansioni assegnate alla sede. Problemi che troviamo

³¹ Cfr., a titolo di paragone, per quanto concerne i rapporti tra la camera e le podesterie minori, G. DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo ed il sistema fiscale*, Venezia, 1990, p. 57-58.

³² L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato*, cit., p. 94-117; M. KNAPTON, “Tra dominante e dominio”, cit., p. 221-229.

³³ “Relatione ... Stefano Cappello - 1652”, p. 339.

³⁴ Non dissimile era la situazione al momento della formazione del magistrato di Capodistria: “La Camera è poverissima et fra poco non potrà supplire al bisogno poiché la spesa è certa et maggiore, et la rendita incerta et minore. Tra salari de' Rettori, de Camerlenghi, de Capi, et altri salariati de limitationi che si mandano alli Clarissimi Governatori delle entrate et altre spese necessarie spende ogn'anno ducati 2.614 et d'entrata ne riceve 2.196 poco più o poco meno secondo gli anni ...” (“Relatione ... Alvise Morosini - 1583”, p. 384).

indistintamente prima e dopo il 1584³⁵. Non sono i podestà e capitani, nel giustificare il proprio operato su una carica certamente non ambita, che tendevano a presentare le realtà governate più depresse di quello che di fatto erano. Anzi, le somme, per quanto aleatorie, sono infatti abbastanza esplicative. Esprimono la fragilità di una finanza pubblica di periferia innestata su un tessuto economico capace sì di lanci, ma fundamentalmente piatto anch'esso.

Nella vicenda della camera capodistriana si riassumono alcuni lineamenti basilari della politica fiscale provinciale. Lo sviluppo della sua attività, naturalmente la meglio documentata tra le casse istriane, è contraddistinta da quattro fasi: una prima, che precede l'istituzione del magistrato e del tribunale di seconda istanza nel 1584, durante la quale la tesoreria detiene una funzione di ambito comunale e distrettuale; una seconda, che va dal 1584-88 al 1660, che coincide con l'ampliamento delle spese a seguito della crescita delle competenze del podestà e capitano, e del ruolo della cassa sul piano provinciale; una terza, dal 1660 al 1747, che è caratterizzata dalla centralità dell'imposta sull'olio nel bilancio, rendita che garantirà una minore dipendenza dalla Dominante, mentre le uscite raggiungeranno l'apice e la definitiva stabilizzazione; una quarta che vedrà, nell'ultimo mezzo secolo della Serenissima, la camera sostenuta costantemente da sussidi integrativi. Un'evoluzione che, osservata dettagliatamente, ci introduce alle grandezze dell'economia pubblica nell'Istria veneta.

Fino alla pestilenza del 1556, che aveva ridotto Capodistria da 5.700 abitanti a meno di 4.000, la tesoreria incassava attorno ai 2.200 ducati annui³⁶; si segnò, in quel frangente, una flessione del 25 %, in linea con il calo demografico, una contrazione che venne recuperata solo nel corso degli anni Settanta³⁷. Nel 1580 a Capodistria c'erano circa 8.000 ducati d'entrata, ma almeno 5.500 derivano dal dazio della nuova imposta sul sale (sulla vendita alle carovane di *Cranzi*), ed erano denari destinati alla Dominante, alle casse del Magistrato da sal; è un filone questo rimasto quasi del tutto autonomo rispetto al finanziamento dell'amministrazione locale e provinciale. I rimanenti 2.000-2.500 ducati provenivano anzitutto dai dazi

³⁵ "La Camara è assai debile et tenue si come V.S. ha potuto veder per li Conti altre volte mandatoli, et più è la spesa che la intrata ..." ["Relatio viri nobilis ser Leonardi Venerio qui fuit potestas et capitaneus Iustinopolis - Ia Junii 1533", *AMSI*, VI (1890), p. 53]. Cfr. ad esempio: "Relation del nobel homo ser Francesco Navagier ritornato podestà e capitano di Capodistria - 9 settembre 1548", *AMSI*, VI (1890), p. 61-62; "Relatione del n. h. Nicolò Grimani ritornato di podestà et capitano di Capo d'Istria - 28 luglio 1603", *AMSI*, VI (1890), p. 124; "Relatione ...Pietro Basadonna - 1650", p. 337; "Relazione del n. u. Zuanne Renier rironato di podestà e capitano di Capodistria - 1° aprile 1727", *AMSI*, VIII (1892), p. 165.

³⁶ "Relation del N. H. Francesco Navagier ritornato podestà e capitano di Capo d'Istria - 9 settembre 1548", *AMSI*, VI (1890), pp. 61-62.

³⁷ "Relatione del n. u. Nicolò Bondumier ritornato di podestà e capitano di Capodistria - 1579", *AMSI*, VI (1890), p. 81.

sulla produzione e sul consumo del vino e dell'olio³⁸. Il costo degli impiegati pesava, a cavallo del Cinque-Seicento, per un minimo del 70 %, le altre uscite per il 12-13 %, mentre a Venezia andava, per esempio nel 1579-1583, circa il residuo 17 %³⁹.

Neanche tremila ducati sono una somma assai modesta. Ad un primo sguardo, la distanza tra il bilancio della camera fiscale capodistriana e le altre dello Stato da Mar è ingente: le rendite accumulate annualmente nella Dalmazia, attorno al 1580, ammontavano a 38.000 ducati, la stessa cifra si incontra nelle isole ionie, mentre Creta forniva 80.000 ducati⁴⁰. Ma sono paragoni che travisano l'aspetto essenziale, cioè che la tesoreria di Capodistria era poco più di una cassa comunale. Le somme capodistriane erano ad ogni modo contenute anche in riferimento alle potenzialità economiche dell'area a cui faceva riferimento. Nel 1591, i sindici Piero Zen, Francesco Falier e Filippo da Molin stimarono per Pirano, simile nella struttura economica a Capodistria, un'entrata di 4.000 ducati dovuti alla "... settima parte de tutti questi sali che li particolari li pagano per il fondo delle saline ...", di 15.000 ducati tratti dalla produzione e smercio del vino, di 20.000 derivati dall'olio, di circa 10.000 ducati ottenuti con le *biave*, mentre la pesca poteva rendere circa 20.000 ducati; in definitiva "... le industrie poi de mercature de vascelli, de legne, fanno che arrivino [le entrate totali] a cento mille ducati all'anno"; su una popolazione di 5.000 abitanti, tra città e territorio, ossia 20 ducati *pro capite*⁴¹.

Un incremento si avverte ovviamente dopo l'istituzione del tribunale di seconda istanza. L'occorrente, tra stipendi del magistrato e dei consiglieri e spese per i trasferimenti, lievitava sino ai 3.800 anche 3.900 ducati annui (incluso, per esempio, il mantenimento delle carceri comunali, di valenza ormai provinciale), in più c'erano le uscite non programmate che potevano facilmente toccare i mille ducati⁴². Nel 1587-88 l'entrata annua s'attestava attorno ai 4.200-4.500 ducati, una grandezza che viene riscontrata sino allo scoppio della guerra di Gradisca, e poi sino alla pestilenza del 1630-31⁴³. Per ottenere i finanziamenti, tra il 1584 ed il 1587 ci si

³⁸ "Relatione del n. u. ser Nicolò Donado ritornato di podestà e capitano di Capodistria - 1580", *AMSI*, VI (1890), p. 85.

³⁹ "Quella sua Camera de li ha d'intrata de diversi Datij et alcune altre poche gravezze circa 14 in 15 mila lire all'anno, un anno per l'altro secondo che li Datij crescono et calano, un poco più un poco meno. Paga a diversi Salariati et Stipendiati lire 10.398; di limitatione a diversi offitij lire 2.526 et de spese straordinarie un anno per l'altro circa Lire 1.800; in modo che tanto è l'intrada quanto la spesa" [Relazione ... Nicolò Bondumier - 1579, p. 81].

⁴⁰ L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato*, cit., p. 112.

⁴¹ ASV, *Collegio (Secreta)*, Relazioni, busta 54, *Relazione sindici Piero Zen, Francesco Falier, Filippo da Molin (6 aprile 1591)*, cc. 42 r.-v.

⁴² "Relatione di Capo d'Istria dell'Ecc. Alvise Soranzo - 15 maggio 1592", *AMSI*, VI (1890), p. 433.

⁴³ "Relation ... Thomaso Contarini - 1587", p. 414-415; "Relatione del N. H. ser Giacomo da Ca' da Pesaro

indirizzò sul dazio *de soldi 8 per quarta del vino estratto per terre aliene* e sul dazio istrumenti e testamenti estendendoli entrambi su scala provinciale; il tutto contribuì a sollevare di quasi l'80% il giro della tesoreria, che tuttavia seguiva a contare perdite⁴⁴. Un utile sarebbe dovuto derivare dai *caratti* sulle condanne, sulle pene pecuniarie, sulle spese dei processi, soldi delle cancellerie ormai subordinate al magistrato capodistriano; ma tale prassi, ribadita con le *leggi pasqualighe* del 1607, in pratica non fu attuata per molti decenni, almeno fino alla metà del Seicento⁴⁵. Così, il carico fiscale, a parte i due-tre dazi provinciali di dubbia resa, poggiava quasi esclusivamente sull'economia capodistriana, che sebbene fosse stata la zona più prospera non era certo in grado di reggere a lungo l'onere di un intervento statale sempre più articolato⁴⁶.

Tra mille difficoltà, il sistema si mantenne comunque in fragile equilibrio per circa un quarantennio. È con il tracollo demografico del 1630-31 (la popolazione capodistriana si contrasse dal 50 al 60%) che si spalancò una parentesi deficitaria. Il divario tra spese e introiti divenne incolumabile, nonostante già nel 1634 si percepissero segnali di ripresa con entrate di circa 2.600 ducati⁴⁷. Verso il 1635-36 si poneva affidamento a circa 3.300 ducati, a fronte però di un fabbisogno annuo che sfiorava i 5.400 ducati⁴⁸. Dal 1636, l'anno in cui fu avviata una concreta politica amministrativa provinciale, si assomma una serie di nuovi aggravii: aumentarono le retribuzioni del podestà e capitano (si passa da 50 a 120 ducati al mese) nonché dei consiglieri (si arriva a 75 ducati cadauno al mese), i quali esigono all'anno 3.240 ducati, assegnati da Venezia (cifra questa che grosso modo si terrà

ritornato di podestà e capitano di Capo d'Istria - 25 agosto 1588", p. 417; "Relatione ... Alvise Soranzo - 1592", p. 433; "Relatione del N. H. Nicolò Grimani ritornato di podestà e capitano di Capodistria - 28 luglio 1603", VII (1891), p. 123-124; "Relation del n. h. ser Bernardo Malipiero ritornato di podestà e capitano di Capo d'Istria - 24 luglio 1620", *AMSI*, VII (1891), p. 287; "Relatione del n. h. ser Marin Barbaro tornato di podestà et capitano di Capo d'Istria - 14 febbraio 1621", *AMSI*, VII (1891), p. 293; "Relatione del nob. ho. ser Pier Alvise Barbaro podestà e capitano di Capo d'Istria - 27 dicembre 1627", *AMSI*, VII (1891), p. 299-300.

⁴⁴ "Relation ... Thomaso Contarini - 1587", p. 413-415; "Relatione ... Nicolò Grimani - 1603", p. 123-125. Dazio, quello sul vino esportato, già introdotto qualche anno prima a livello provinciale, ma con scarsa resa, in quanto i 200-300 ducati raccolti ad Isola, Muggia, Pirano e Momiano non venivano regolarmente inviati alla camera.

⁴⁵ "In ogni modo per quanto ho praticato nella revisione della mia visita, pochissimo è l'utile che il pubblico riceve dalli grossi delle condanne, venendo quasi tutti sotto vari pretesti defraudati et convertiti a privato benefitio" ("Relatione del N. H. ser Alvise Lippomano ritornato di podestà e capitano di Capo d'Istria - 1641", *AMSI*, VII (1891), p. 327-328).

⁴⁶ Ricordiamo che nel Capodistriano, nel 1587, si erano prodotte circa 20.000 orne di vino (13.200 hl), 4.000 moggia di sale (4.016 tonn.), e 4.000 orne d'olio (2.640 hl); e che due terzi, in genere, venivano esportati ("Relation ... Thomaso Contarini - 1587", p. 414-415).

⁴⁷ *ASV, Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 28, da Capodistria, 21 marzo 1635.

⁴⁸ "Relatione di Capo d'Istria" [s. a., anonima, ma posteriore al 1633], p. 310; *Leggi statutarie per il buon governo*, libro II, p. 50.

costante sino al termine della Repubblica⁴⁹), ma pretendono ovviamente un incremento del salario pure della *comunità*; pesano la visita obbligatoria nella provincia (sovvenzionata parzialmente dalle podesterie che ospitavano il magistrato), le sempre più frequenti *cavalcate*, ossia le giornate trascorse nelle rassegne delle *cernide*, i numerosi viaggi impegnati dai consiglieri con la *barca armata* per attivare le inquisitorie processuali; senza calcolare il resto, dai capitani delle ordinanze e dai navigli pubblici con gli equipaggi al necessario comunale per le festività del Carnevale, delle varie processioni, dell'importante fiera di San Nazario⁵⁰. Tutto ciò quando per circa 3.600 ducati si affittano i dazi nel 1638, e per 3.000 ducati nel 1639⁵¹. Sono, per giunta, tempi duri per l'interscambio con gli Arciducali, sia per motivi politici sia sanitari; si erodono le quote delle imposte indirette, precipita la resa sul dazio del sale, il dazio del vino rimane scoperto per intere annate⁵². Se nel 1640 si prospettavano guadagni di quasi 2.900 ducati, come mezzo secolo prima⁵³, non andava meglio nel 1650, quando si erano incassati 3.157 ducati, mentre il fabbisogno era di 5.842⁵⁴.

Dal 1645 si sovrappone la congiuntura bellica: rafforzamento delle *cernide*, armamenti, munizioni, paghe per gli ufficiali, paghe per le squadre trasferite a Zara, restauro e mantenimento delle strutture difensive e delle imbarcazioni; sono voci che dilatano, malgrado ogni tentativo di contenimento, il capitolo uscite del bilancio. Cinque, seimila ducati apparivano come il minimo indispensabile attorno alla metà dei Seicento, mentre l'entrata media era oscillata, dal 1635 al 1660, attorno ai 3.000 ducati annui, ben al di sotto quindi del *trend* 1588-1630; un mediocre incasso comunale assolutamente inadatto per governare una provincia.

⁴⁹ *Bilanci Generali ... Bilanci dal 1736 al 1755*, p. 158-159; *Bilanci Generali ... Bilanci dal 1756 al 1783*, pp. 170-173. ASV, *Savio Cassier*, busta 354, *Registro Camera fiscale di Capodistria*, 1789-1793. Come di consueto nei bilanci si riscontrano per il rettore, il salario, a volte le *utilità* (se c'erano), mentre, ovviamente, non venivano segnate le *regalie* (primizie, carni, pesce, legname, ecc.); per i consiglieri pure il salario e le *utilità* sulle operazioni di cassa.

⁵⁰ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 34, da Capodistria, 10 agosto 1640.

⁵¹ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 33, da Capodistria, 28 giugno 1639.

⁵² 1641: "...per effetto de serramenti de passi con Arciducali, che pure è nuova introduzione causata da Triestini, languisce in estremo [...] Li datii della Comunità per tal rispetto sono tutti estinti come medesimamente in parte quelli della Camera fiscale [...] È la Camera di Vostra Serenità in pessimo stato, accrescendo sempre più il cumulo de suoi debiti, atteso che li salarii, stipendii et spese annuali a quali socombe trascendono l'importare de suoi daci, indeboliti veramente anco dallo stesso deviamiento di negotio. Da questa mancanza di denaro mille confusioni et disordini gravissimi giornalmente insorgono a publico e privato pregiudicio" ("Relatione ... Alvise Lippomano - 1641", p. 325-326).

⁵³ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 34, da Capodistria, 10 luglio 1640.

⁵⁴ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 44, da Capodistria, 16 febbraio 1650 m.v.

4. La centralità dell'olio

Dinanzi ad una situazione insostenibile, che comportava un invio di “provisioni in denaro” dalla Dominante, verso il 1660 prende atto la trasformazione più significativa del volume finanziario della camera. L' unica soluzione, che era stata additata sin dalla crisi degli anni Trenta⁵⁵, e anche prima, poteva essere una più radicale imposta sulla produzione dell'olio, di portata provinciale, ma soprattutto l'impiego di tali fondi nella tesoreria.

Un'attività, l'olivicoltura, che si costituiva, come si diceva, il “nerbo principale delle rendite che trahono l'Eccellenze Vostre da quella Provincia” accanto al sale⁵⁶, ma che di fatto si esimeva ad ogni controllo. Due erano i dazi: uno *piciolo*, di soldi 36 per orna, trattenuto nelle casse delle *comunità*; uno notevole, promosso dal 1626, che riguardava l'*export* verso il Friuli – l'unico ufficialmente riconosciuto dallo Stato, accanto a permessi specifici, come quello di vendere 400 orne ai *Cranzi* che capitavano a Capodistria⁵⁷ –, i cui proventi finivano a Venezia⁵⁸. Il consumo non era stato tassato, e rimarrà questa una prerogativa sino al termine della Serenissima, per via – come si dichiarò – della generale povertà in cui vivevano i sudditi istriani⁵⁹.

Nel 1626, dunque, era stato stabilito che si dovesse riscuotere *il soldo per lira* su tutto l'olio che abbandonava la provincia verso il Friuli; nel 1632 si precisava più dettagliatamente come operare in tal senso⁶⁰. In sostanza, prima di partire, il mercante doveva notificare la quantità d'olio trasportata e pagare il dazio nella cancelleria della podesteria d'appartenenza, dove gli rilasciavano le apposite bollette; una volta arrivato a destinazione, con altre fedeli ricevute dai rettori del Friuli, otteneva l'attestato di aver effettivamente portato la merce; i *patroni di macine e torchi* dovevano invece fornire per iscritto a fine di ogni anno quanto avevano spremuto. Il denaro scosso nelle podesterie mensilmente doveva essere inviato alla camera di Capodistria e poi trasmesso a Venezia, al Conservator del Deposito in Zecca; a fine mandato i singoli rettori erano tenuti a presentare ai successori tutta

⁵⁵ *Relazione di Capo d'Istria* [s. a., anonima, ma posteriore al 1633], p. 311.

⁵⁶ “Relazione ... Pietro Basadonna - 1650”, p. 334.

⁵⁷ Alla *terra* di Muggia fu concesso pure, con *parte* del 17 maggio 1630, di poter vendere, senza imposta, cento orne d'olio all'anno agli Arciducali, cifra poi elevata a 200 orne. È una prassi che è perdurata, nonostante alcuni tentativi di ripristino del dazio, durante tutto il Seicento. Cfr. ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 39, da Muggia, 17 marzo 1645; filza 62, da Capodistria, 28 maggio 1679.

⁵⁸ ASV, *Senato Mare*, registro 83, cc. 277 v.-278r., 10 febbraio 1625 m.v.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ ASV, *Senato Mare*, registro 90, cc. 109 r.-v., 25 giugno 1632. Cfr. pure “Senato Mare. Cose dell'Istria”, *AMSI*, XIII (1897), p. 352-354.

la documentazione raccolta (bollette, registri, ecc.)⁶¹.

È facile intuire le crepe in un sistema di per sé farraginoso, che valutava separatamente l'esportazione e la produzione e concedeva al solo rettore l'opportunità di effettuare i controlli incrociati. Le manipolazioni, le connivenze tra podestà, cancellerie, mercanti e produttori, erano all'ordine del giorno, per non parlare del contrabbando più spontaneo: il tutto conduceva a scarsissimi introiti⁶². "Tansar l'oglio ai torchi dove si fabrica" e appaltare il dazio a "un particolare", cioè a un privato motivato a salvaguardare i propri interessi, e non al pubblico, facilmente corruttibile: questi erano i logici suggerimenti espressi attorno al 1635, dopo due anni di sperimentazione⁶³. Le bollette d'accompagnamento venivano infatti generalmente concesse in bianco, senza l'iscrizione della data e della quantità del prodotto; dai torchi ufficialmente usciva pochissimo olio; in ogni caso poi conveniva versare una sovratassa del 10 % su quanto dichiarato in Friuli piuttosto che in Istria⁶⁴. Come al solito, tutti lo sapevano: il podestà e capitano di Capodistria, il più motivato nella carriera, lo segnalava a fine mandato al Senato, dove, tuttavia, si tollerava che rettori subordinati si arrangiassero nell'integrare il magro stipendio durante quell'anno e mezzo di servizio in Istria⁶⁵.

Nel 1650 si affermava che secondo la quantità "reale" d'olio prodotto, il dazio sarebbe dovuto ammontare a circa 30.000 ducati annui, mentre, per quanto si era potuto informare il podestà e capitano di Capodistria, se ne traeva, tra Istria e Friuli, non più di 5-6.000 ducati⁶⁶. Era indubbiamente il traffico più diffuso e più redditizio della regione. Non tardarono perciò ad esser formulate proposte esplicite per sovvenzionare le spese della camera fiscale mediante il relativo dazio⁶⁷. Se nel

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² 1635, circa: "Con l'occasione della visita havend'io procurato d'incontrare le bollette, sive registri delle estrazioni dei ogli fabricati, ho trovato l'estratto con bollette esser poco, et nel voler penetrare in quest'affare le genti asserivano di haverne in casa, altri di haverlo consumato et altri venduto nelli stessi luoghi; onde per diligenza usata confesso di non haver potuto trarne la verità come sia andato". Cfr. "Relatione di Capo d'Istria" [s.a., anonima, ma posteriore al 1633], p. 311.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ "Relation de ser Giacomo Contarini tornato di podestà e capitano di Capo d'Istria - 9 luglio 1640", AMSI, VII (1891), p. 320.

⁶⁵ Nelle poche inchieste promosse sul contrabbando dell'olio non rispondono mai i rettori; si trova sempre qualche responsabile di turno, altri vengono banditi; si recupera qualche somma, come i 1.123 ducati a Pola e Pirano nel 1638 ("Relazione ... Francesco Contarini - 1638", p. 317-318). Cfr., in generale, la riflessione di T. FANFANI, "I rettori e la politica economica dominante", in *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei Rettori. Atti del convegno (Trieste, 23-24 ottobre 1980)*, a cura di A. Tagliaferri, Milano 1981, p. 159-166.

⁶⁶ "Relatione ... Pietro Basadonna - 1650", p. 335.

⁶⁷ "Relatione del N. H. ser Stefano Cappello ritornato di podestà e capitano di Capodistria - 8 giugno 1652", AMSI, VII (1891), p. 339. In quell'anno i dazi rendevano 2.426 ducati, gli stipendiati esigevano 4.849 ducati; cfr. ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 45, da Capodistria, 2 gennaio 1652 m. v.

1655 si ribadiva l'autorità del podestà e capitano di Capodistria sul contrabbando del prodotto⁶⁸, nel 1656 veniva decretata la nuova imposta, pervenuta a soldi tre per lira. Era una ripetizione delle norme del 1632, con la novità che si introduceva la figura dell'appaltatore, il quale, tramite i suoi agenti, sorvegliava l'attività dei torchi; l'operato del "daciario" ed i suoi registri venivano invece direttamente sottoposti al podestà e capitano di Capodistria⁶⁹. Le disposizioni, poco originali, non influirono minimamente sull'ulteriore crescita della produzione e del contrabbando; più che altro, nel sistema di relazioni tra produttori, mercanti-contrabbandieri e rettori si inserirono gli agenti del "daciario", accaparrandosi la propria porzione di profitti. Le somme pattuite a livello provinciale non erano lievitate rispetto a quanto il fisco era riuscito a racimolare prima del 1656. Infatti, il primo dazio stipulato, anche se relativo al biennio poco fruttuoso del 1657-58, portò in tutto 11.420 ducati, ovvero 5.600 all'anno; si era cioè in linea con la tendenza degli anni Quaranta-Cinquanta, ben al di sotto dei potenziali 30.000 ducati.

Il beneficio del nuovo ordinamento del dazio stava tutto nel fatto che i soldi si raccoglievano in Istria e che l'appaltatore versava le rate a Capodistria. Però, appena nel 1659, dopo l'ennesima denuncia delle perdite pubbliche e probabilmente sotto la spinta delle esigenze di difesa, si cedeva il dazio alla competenza della camera fiscale⁷⁰. Grazie a quei 5-6.000 ducati le cifre d'entrata giunsero finalmente, con i primi anni Sessanta, agli 8.000-10.000 ducati, ma, allo stesso tempo, i passivi non scesero sotto i 12.000 ducati⁷¹. Si trattò di un intervento relativamente tardivo rispetto all'evolversi della situazione.

Sull'asse della produzione dell'olio s'incardinerà la finanza della tesoreria di Capodistria tra il 1660 ed il 1747, tanto che si può denominare tale periodo come la "fase dell'olio". Sono decenni in cui non si rimase immuni dalla precarietà che riserva un'attività soggetta a cicli variabili e a lunghe congiunture negative. Gli olivi rendono un anno sì e uno no: perciò il dazio veniva appaltato per biennio o triennio, al fine di tutelare sia l'appaltatore sia una certa continuità nei flussi monetari. Del dazio dei *soldi tre per lira* si parla nel 1669 come del "maggior capitale che habbi la Serenità Vostra in tutta la Provincia" e come "l'unico e solo

⁶⁸ *Leggi statutarie per il buon governo*, libro III, p. 155-156.

⁶⁹ ASV, *Senato Mare*, registro 120, cc. 234 v. -235 v., 11 ottobre 1656; pure in "Senato Mare. Cose dell'Istria", AMSI, XVI (1900), p. 5-10. Inoltre, *Capitoli del dazio di soldi tre per lira delli ogli che si estrahono dalla Provincia dell'Istria per la Patria del Friuli* [Capodistria, 28 ottobre 1656; podestà e capitano Gasparo Soranzo], in ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 59, da Capodistria, 18 settembre 1675.

⁷⁰ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 50, da Capodistria, 21 settembre 1659; ASV, *Senato Rettori*, registro 34, c. 118 r., 5 luglio 1659; *Ibidem*, registro 37, c. 213 v., 21 ottobre 1662; *Relatione ... Andrea Erizzo - 1659*, p. 346.

⁷¹ "Relatione del N. H. Agostin Barbarigo ritornato di podestà e capitano di Capo d'Istria - 13 aprile 1669", AMSI, VIII (1892), p. 97. ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 57, da Capodistria, 4 novembre 1673.

fondamento” della camera fiscale, che in quell’anno riscuoteva circa 13.000 ducati, pari alla spesa, dopo che furono recuperati gli antichi e quasi dimenticati crediti⁷². In pareggio si andava anche nell’anno seguente con circa 12.600 ducati⁷³; ormai si otteneva ogni due mesi quanto prima in un anno⁷⁴. Si sfiora, nel 1672, la cifra di 15.000 ducati, sempre raccogliendo i vecchi crediti, somma impensabile qualche decennio prima⁷⁵.

In verità, l’andamento era alterno. Tra la somma pattuita all’inizio del dazio e l’incasso effettivo c’era sempre uno scarto più o meno consistente, e quando tutto andava bene si otteneva circa l’80 % della cifra concordata. Su 14.387 ducati “abboccati” per il 1657-58, ne sono stati versati 11.420 (80 %); per il biennio, tra l’altro felice, del 1665-66, su 20.750 ducati patteggiati ne sono arrivati 16.600 (ossia sempre l’80 %)⁷⁶. Mentre è andata male nel 1667-68, quando sui pronosticati 9.100 ducati si è contata solo la metà, ossia 4.550 ducati⁷⁷; altrettanto negativo è stato il triennio 1670-72, quando una sola annata, con 8.830 ducati, è riuscita a salvare il salvabile⁷⁸. Peggio fu nel 1673-75, con perdite di 3-4.000 ducati all’anno rispetto a quanto sperato⁷⁹. Complessivamente, nei primi due decenni di gestione del dazio olii, tra il 1659 ed il 1679, su 199.669 ducati preventivati, ne sono entrati circa 130.000, pari al 65 %, ossia in media all’anno 6.500 ducati. Simile quota,

⁷² “Relatione ... Agostin Barbarigo - 1669”, p. 97-98.

⁷³ “Relatione del N. H. Pietro Loredan ritornato di podestà e capitano di Capo d’Istria - 1670”, *AMSI*, VIII (1892), p. 105.

⁷⁴ *ASV, Senato. Dispacci Rettori dell’Istria*, filza 56, da Capodistria, 18 agosto 1670.

⁷⁵ “Relazione del N. H. Baldissera Zen ritornato di podestà e capitano di Capodistria - giugno 1672”, *AMSI*, VIII (1892), pp. 115-116. Capodistria certo non perdette la connotazione di un centro debole per la finanza pubblica. La città avrebbe dovuto contribuire in ragione di 1.200 ducati annui alle necessità dello Stato durante la guerra di Candia, ossia, con “l’esibizion volontaria”, tra il 1645 ed il 1669 sarebbero dovuti entrare nelle casse della Dominante 28.800 ducati. Poco, naturalmente, venne offerto e per lo più sotto forma di moggia di sale. Per estinguere il debito si fece un compromesso nel 1670, quindi a guerra finita, il quale probabilmente soddisfece solo una delle due parti, quella veneta ovviamente: si calcolarono in 20.000 ducati i soldi necessari per la sistemazione dei magazzini del sale, per le riparazioni delle mura, per i bisogni della camera fiscale, e invece di far pervenire i denari da Venezia, si detrasse la somma dai 28.800 ducati pendenti. Cfr. *ASV, Senato. Dispacci Rettori dell’Istria*, filza 56, da Capodistria, 28 ottobre 1670.

⁷⁶ Stime ottenute dal confronto della serie di abbozzamenti 1657-1679 e le rese effettive 1657-1687; si veda *ASV, Senato. Dispacci Rettori dell’Istria*, filza 62, da Capodistria, 21 aprile 1679; filza 70, da Capodistria, 14 dicembre 1687.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *ASV, Senato. Dispacci Rettori dell’Istria*, filza 59, da Capodistria, 26 novembre 1675. Dinanzi al calo della produzione dichiarata, il podestà e capitano sottolinea che il peso fiscale delle tre lire per orna destinata al Friuli si applica solo all’Istria, mentre a Venezia e altrove esso ammonta a due lire, con ovvio svantaggio per l’economia della sua provincia. Naturalmente tra l’Istria e il Friuli il traffico ufficiale era una copertura per quello illegale (*Ibidem*, da Capodistria, 18 settembre 1675; da Capodistria, 4 dicembre 1675; da Capodistria, 15 dicembre 1675; da Capodistria, 3 gennaio 1675 m.v.; da Capodistria, 23 gennaio 1675 m.v.).

6.464 ducati annui, si avrà nel decennio 1685-94⁸⁰.

Intanto il peso fiscale era aumentato dalle 15 lire per orna del 1656 alle 19 lire soldi 10 del 1672-73, alle quali occorre aggiungere il "dazio picciolo" di 36 soldi per orna, che portava l'onere totale a lire 21 soldi 6⁸¹. In pratica, dagli anni Quaranta agli anni Settanta del XVII secolo i guadagni del dazio s'accrescono di un quarto per poi assestarsi sino alla flessione del 1693-95. A cavallo tra il Sei ed il Settecento si dovrebbe versare più di tre ducati sull'orna d'olio esportato, orna che aveva un valore minimo al torchio di 9-10 ducati; ossia il fisco incideva per circa il 33 fino al 40 %. Senza contare le spese di trasporto. Su un traffico destinato al Friuli che era valutato attorno ai 20.000 ducati annui⁸². Stima, quest'ultima, ben poco reale, espressione, più che altro, di compromessi accordati tra la camera ed i "daziari". C'è da ritenere, piuttosto, che venisse pagato il solito quinto dell'*export* come a metà Seicento.

Nonostante tutto, tale resa fiscale era la più redditizia per la camera, e comunque la più ingente in riferimento alle condizioni istriane: a titolo di paragone, nel decennio 1662-71, contraddistinto dall'incremento della produzione vinicola, il dazio "imbottadura" forniva in tutto 2.320 ducati, nel decennio 1676-85 poco di più, 2.330 ducati⁸³. Appena negli ultimi anni del secolo (1693-98) si arriverà a 238 ducati all'anno⁸⁴. Il dazio del sale (sulla produzione di Muggia e Capodistria), il secondo in ordine di importanza, garantiva nel decennio 1664-73 mediamente 1.292 ducati all'anno, mentre dal 1674 al 1690 si era elevato a 1.380 ducati, per poi crescere ulteriormente⁸⁵. Una sicura ancora fiscale era immancabilmente il consumo del vino: il dazio osterie della città di Capodistria, il più alto della provincia, portava tra il 1693 ed il 1698 ben 997 ducati annui; nel contado si raccoglievano invece 251 ducati⁸⁶. Il dazio strumenti e testamenti dava nell'ultimo

⁸⁰ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 79, da Capodistria, 3 gennaio 1698 m.v.

⁸¹ Oltre alle 21:6 lire per orna, nel 1672 fu imposto l'aggravio dalla città di Udine di ulteriori soldi 5 per orna, mentre in altre podesterie, come a Portogruaro, i rettori esigevano particolari regalie sul traffico dell'olio. Cfr. ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 57, da Capodistria, 4 novembre 1673; filza 70, da Capodistria, 14 dicembre 1687.

⁸² ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 62, da Capodistria, 21 aprile 1679.

⁸³ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 56, da Capodistria, primo ottobre 1672; filza 71, da Capodistria, 22 agosto 1688.

⁸⁴ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 79, da Capodistria, 15 dicembre 1698. Nello stesso quinquennio il dazio pane rendeva 274 ducati all'anno.

⁸⁵ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 71, da Capodistria, 26 agosto 1688. Nel 1693 il dazio sale aveva raggiunto i 1.784 ducati annui, per quindi calare allo scorcio del secolo (ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 74, da Capodistria, 7 maggio 1693).

⁸⁶ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza, 79, da Capodistria, 15 dicembre 1698.

decennio del Seicento 306 ducati all'anno⁸⁷. In genere, oltre all'olio, le rimanenti entrate non superavano in media i 4.800-5.500 ducati tra il 1663 ed il 1672⁸⁸, pur registrando un aumento rispetto alla prima metà del secolo. I livelli e gli affitti su beni stabili incamerati arrotondavano il tutto⁸⁹. Pochissimo si traeva, almeno ufficialmente, dall'amministrazione giudiziaria: i *caratti* pervenuti dalle cause in appellazione, in un intero decennio, tra il 1663 ed il 1673, ammontarono a soli 1.075 ducati⁹⁰.

Nel frattempo il peso dei salari ordinari, tra consiglieri, podestà e capitano, comprese le decime versate a Venezia, era rimasto fermo attorno ai 3.500 ducati annui (nel 1673), pari al 34 % della spesa complessiva di 10.200 ducati; la *barca armata* costava all'anno 2.400 ducati⁹¹. Fino alla fine del Seicento si rimarrà su queste grandezze, né cresceranno nel corso del Settecento. Non cessava però l'incognita delle spese straordinarie, nemmeno i ritardi nei pagamenti delle rate daziali, al punto che frequentemente il saldo segnava un passivo di circa 2.000 ducati⁹².

Le carestie ed i geli tra il 1693-94 ed il 1695 preannunciarono i disagi delle successive congiunture⁹³. Nel 1695, il raccolto delle olive non fu sufficiente per il consumo locale e dei duemila, poi mille, ducati previsti dal dazio, alla fine era entrato niente⁹⁴; agli inizi del 1696 la tesoreria si era trovata scoperta per almeno 2.500 ducati⁹⁵. Si accumulavano pure i crediti non riscossi; nel 1698 essi ammon-

⁸⁷ *Ibidem*, da Capodistria, 3 gennaio 1698 m.v.

⁸⁸ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 57, da Capodistria, 4 novembre 1673. La media del totale dei dazi abboccati per il 1663-1672 è di 6.100 ducati annui, sui quali si riscuoteva in genere l'80-90 %, a seconda delle congiunture, di quanto pattuito. Sono i "lunghi crediti" della camera recuperati di quando in quando, con ovvie perdite inflazionistiche.

⁸⁹ Va tenuto a parte, anche se figura nello stesso bilancio, il dazio rendite di Dignano, appaltato ogni quattro anni, dal 1677 per circa 500-520 ducati (ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 79, da Capodistria, 15 luglio 1698).

⁹⁰ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 57, da Capodistria, 9 novembre 1673.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² Per esempio, nel 1693 il passivo tocca i 13.840 ducati, mentre si incassano circa 11.200 ducati (ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 74, da Capodistria, 7 maggio 1693).

⁹³ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 76, da Capodistria, 10 marzo 1695.

⁹⁴ *Ibidem*, da Capodistria, 8 febbraio 1695 m. v.; da Capodistria, 23 febbraio 1695 m.v.

⁹⁵ *Ibidem*, da Capodistria, 11 febbraio 1695 m.v. Nel 1698, di fronte a raccolti promettenti, venne definito il dazio dalla durata quadriennale per la cifra ottimistica di 27.000 ducati -quota poi non raggiunta-, mentre nello stesso anno si erano incamerati 9.445 ducati, ossia troppo poco per una spesa di 12.000 ducati. Cfr. ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 79, da Capodistria, 10 ottobre 1698; da Capodistria, 30 ottobre 1698; da Capodistria, 8 dicembre 1698; da Capodistria, 15 dicembre 1698; da Capodistria, 3 gennaio 1698 m. v. Nel 1700 il prezzo dell'olio era lievitato vista la pessima annata; nel primo semestre dell'anno erano state ufficialmente portate 602 orne nel Friuli e a Venezia. Cfr. ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 81, da Capodistria, 28 giugno 1700.

tavano a 6.981 ducati, tra livelli non pagati dal 1666, tra dazi morosi dal 1649 (1.785 ducati), tra somme dovute a prestiti in cereali ai fontici dopo la carestia del 1687 (4.650 ducati)⁹⁶. Appena dopo il 1702-1703, fece seguito un biennio eccezionalmente proficuo: si appaltò il dazio dell'olio per 16.100 ducati, grazie soprattutto all'incremento dell'imposta; mai, dal 1657, si era incamerato così tanto⁹⁷. Il podestà e capitano Zuane Foscarini pronosticava fiducioso che si sarebbero percepiti circa 4.000 ducati in più all'anno rispetto ai decenni precedenti⁹⁸. Nel contempo si era ampliata del 64 % – tra il 1696 ed il 1707 – la rendita del dazio della imbottatura dei vini nella città e nel territorio⁹⁹. Segnali positivi, quindi, che sembravano avvisare la fine dell'avversa parentesi degli anni Novanta, indici che lasciavano sperare in un pareggio dei conti pubblici, nonostante l'espansione delle spese della camera fosse giunta a toccare i 13-14.000 ducati annui¹⁰⁰. C'è parecchio ottimismo nei dispacci del 1706, del 1707, del 1708. Ed è anche rispetto a tale stato d'animo, al generale avvio economico, che il 1709, con la sua gelata, appare come l'anno che ha tranciato un ciclo: non si trattò di una delle tante, quasi fisiologiche, flessioni: fu un collasso. Inevitabilmente la moria degli olivi si tradusse nel tracollo finanziario della tesoreria ed i lunghi tempi di ripresa ostacolati, tra l'altro, dalle carestie del 1710-12, dall'epizoozia del 1713-15, dal pericolo turco del 1715-16, respinsero gli incassi ai livelli del primo Seicento. Il grande freddo del 1709 sigilla drammaticamente un cinquantennio (1660-1709) proficuo, certamente il meno passivo, nella storia della camera capodistriana.

Tuttavia occorre precisare, guardando a ritroso, che per quanto il dazio sull'olio fosse inteso di portata provinciale in verità vi concorrevano solo alcune zone. Da una nota riferita al primo "abbocco", quello per il 1657-58, si coglie che su 11.420 ducati guadagnati, 2.188 sono stati versati a Capodistria, 2.800 a Isola, 3.310 a Pirano, 420 a Muggia, ossia che il 76 % del dazio proveniva dall'Istria settentrionale, mentre al residuo 24 % avevano contribuito in particolare Buie (6,3 %), nonché Parenzo e Rovigno (assieme 8,3 %)¹⁰¹. Questa ripartizione rimarrà più o meno immodificata sino alla crisi del 1709; aumenterà sì la produzione a Rovigno, al punto da equipararsi, nella pessima annata del 1685, ai livelli di Isola,

⁹⁶ *Ibidem*, da Capodistria, 30 ottobre 1698; cfr., inoltre, filza 81, da Capodistria, 6 dicembre 1700.

⁹⁷ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 107, da Capodistria, 21 agosto 1707.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Ibidem*, da Capodistria, 8 settembre 1707; filza 87, da Capodistria, 3 ottobre 1706; da Capodistria, 17 ottobre 1706; da Capodistria, 5 gennaio 1706 m. v.

¹⁰⁰ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 107, da Capodistria, 16 dicembre 1707; da Capodistria, 16 dicembre 1707; da Capodistria, 2 aprile 1708; da Capodistria, 26 settembre 1708.

¹⁰¹ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 57, da Capodistria, 15 aprile 1673.

ma senza offrire benefici al fisco¹⁰². Da un'inchiesta del 1679 emerse che il dazio per il Friuli si divideva in due rami: uno concernente Capodistria, Muggia, Pirano e Isola, l'altro, di entità limitata ma soprattutto oscura, il resto della provincia¹⁰³. In pratica, se si tiene anche conto del sale, deriva che è sempre la stessa sub-area regionale a sostenere, tra la fine del Cinquecento ed il Settecento, circa il 90 % degli oneri della camera. È il riflesso delle condizioni demografiche ed economiche delineatesi nella provincia dal XVI al XVII secolo¹⁰⁴. Però questa dicotomia tra un nord, incluso il capitanato di Raspo, relativamente ben controllato sul versante tributario, anche perché redditizio, ed il rimanente della provincia, travagliato (nel XVI-XVII secolo) dallo spopolamento e da carenti strutture economiche, e di conseguenza trascurato, risulterà affatto impropria una volta che la costa occidentale sarà risorta dalla stagnazione. Ne conseguirà lo sfaldamento settecentesco tra le due aree in ambito fiscale, quando la dinamicità economica di una Rovigno, centro trainante del litorale rinato, rimarrà sfuggente e apertamente restia, se non insofferente, agli interventi dell'ufficio capodistriano.

Tornando alla congiuntura del 1709-1716, i tempi di recupero nell'olivicultura durarono un quindicennio, durante il quale la camera di Capodistria registrò incassi oscillanti attorno ai 4.000-4.500 ducati annui, mentre le spese toccarono anche i 17.000 ducati, che furono coperti con sovvenzioni¹⁰⁵. Si ripiegò, inevitabilmente, sul sale e sul vino, i cui dazi, sommati assieme a tutti gli altri, non bastarono che per un terzo del fabbisogno¹⁰⁶.

Appena dal 1726 riparte l'imposta sull'olio, rimasta sospesa per dar fiato agli agricoltori; venne rilanciata per conto pubblico, non trovandosi gente in grado di rischiare capitali¹⁰⁷. I primi risultati furono discreti, ossia all'incirca 2.000 ducati annui avuti appunto nel 1726; poi il recupero, molto graduale: 3.427 ducati nel 1727; 3.775 ducati annui per il triennio 1728-30; 5.000 ducati annui nel biennio 1731-32, 4.390 ducati nel 1733. In tutto nel primo decennio della ripresa, 1726-35,

¹⁰² ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 68, da Capodistria, 21 luglio 1685.

¹⁰³ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 62, da Capodistria, 24 aprile 1679.

¹⁰⁴ IVETIC, *La popolazione dell'Istria*, cit., p. 98-123.

¹⁰⁵ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 95, da Capodistria, 11 febbraio 1717 m.v.; filza 97, da Capodistria, 21 ottobre 1719.

¹⁰⁶ "Relazione del N. H. Giustinian Cocco Il ritornato di podestà e capitano di Capodistria - 20 dicembre 1725", *AMSI*, VIII (1892), p. 156-157. Per esempio, nel 1726, il dazio sulla vendita del sale dopo non pochi tentativi fu finalmente appaltato per 3.266 ducati in un quadriennio, cifra del 30 % superiore al quadriennio precedente (ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 101, da Capodistria, 31 agosto 1726).

¹⁰⁷ Nel frattempo non vennero attivati gli altri dazi sull'olio. Nel 1736 il podestà e capitano Zorzi Bembo si era accorto, sfogliando i registri della camera, che il tenuissimo dazio "delli soldi due dell'olio in misura di questa città", cioè di Capodistria, che ammontava a 8 ducati annui, era rimasto inaffittato per trent'anni (ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 103, da Capodistria, 16 ottobre 1636).

furono incassati mediamente 4.316 ducati all'anno¹⁰⁸. Si era ovviamente sotto, di circa 1.000-1.500 ducati, rispetto alle rese del secondo Seicento. A dire il vero, sono anni in cui tutti approfittano dell'allentamento fiscale: si dichiara pochissimo prodotto, con il pretesto delle stagioni troppo fredde. Nel 1735 i Provveditori agli olii arrivano a proporre che il dazio venga modificato, facendolo pagare non più in Istria, ma nel mercato destinatario, cioè in Friuli¹⁰⁹. Incaricato il podestà e capitano di Capodistria, Giovanni Battista Bon, a svolgere un'inchiesta si sortirono le solite conclusioni: anzitutto era impossibile, o con gran dispendio, pattugliare i 13 porti e i canali che davano accesso alla pianura friulana; il problema, in fondo, stava nell'Istria, dove Capodistria era l'unica a registrare quanto spremuto e quanto esportato, ossia 2.000 orne nel biennio 1733-34, mentre negli altri centri regnava l'arbitrio più totale: a Pirano si notificavano 550 orne, cioè di gran lunga meno delle potenzialità, a Isola 73 orne, a Cittanova 64, a Fasana 44, a Parenzo e Rovigno "... se ben feraci d'ogli, può dirsi niente; perché Parenzo in tutto il dato tempo orne due e Rovigno 19", quando ne potevano fare ben oltre il migliaio¹¹⁰. Il volume dell'imposta si riduceva alla produzione nominale del Capodistriano. "Inutile intanto qualsisia diligenza per iscoprire i delinquenti, perché tutti correi, o nell'universalità della colpa egualmente colpevoli, anco quelli che si assumono per testimoni..."; alla radice dunque appariva tutto corrotto. La soluzione si intravedeva in un maggiore giro di carte, certificati, bollette nei torchi, nel conferire licenze di vendita alle botteghe, nel monitorare soprattutto Rovigno¹¹¹. Operazione questa che non portò nuovamente agli esiti auspicati tanto che si dovette intervenire con altre terminazioni nel 1740 e nel 1747¹¹².

Migliori risultati si tracciarono a fine decennio 1731-40, anche grazie alla generale impennata produttiva nella regione: in tutto la media annua del dazio era salita a 5.467 ducati, ovvero in sintonia con i vecchi *trend*¹¹³. Secondo il podestà e capitano Paolo Condulmer, che aveva visitato tutta la provincia e valutato a fondo il paesaggio agrario, l'utilità sarebbe dovuta crescere ulteriormente¹¹⁴. In verità, non molti segnali rosei si ebbero fino al 1745: 4.000 ducati nel 1737, 3.333 nel

¹⁰⁸ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 103, da Capodistria, primo luglio 1735.

¹⁰⁹ ASV, *Senato Rettori*, registro 112, 3 marzo 1735, c. 1 r-2r.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ *Ibidem*. Cfr. la già precedente *Terminazione dell'illustrissimo ed eccellentissimo signor Giovanni Battista Bon in materia d'ogli. Capodistria, 3 dicembre 1734*, in *Leggi statutarie per il buon governo*, libro III, p. 159-165.

¹¹² *Terminazione ... Paulo Condulmer in materia d'ogli, 21 giugno 1740*, in *Ibidem*, p. 166-167; *Terminazione ... Z. Gabriel Badoer in materia d'ogli, 24 ottobre 1747*, in *Ibidem*, p. 168-174.

¹¹³ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, da Capodistria, 15 agosto 1740.

¹¹⁴ *Ibidem*.

1740, 5.753 ducati nel 1745¹¹⁵. Era prassi avviata pure quella di accordare il dazio dell'olio in ducati di *valuta piazza*, ovvero in ducati effettivi, in ragione di 8 lire per ducato, al posto delle lire 6 soldi 4 ufficiali: l'aggio su 24.000 ducati concordati in *valuta piazza* portava così un profitto di 5.400 ducati in *valuta di camera*¹¹⁶; somme queste che arrotondavano l'incasso definitivo, il quale in genere, come accennato, si aggirava attorno al 60-80 % di quanto pattuito all'inizio della condotta.

Tutti i dazi procuravano circa 6.120 ducati nel 1736, circa 7.000 ducati nel 1740, 9.855 ducati nel 1745. Sempre nel '45, quello dell'olio era naturalmente al primo posto, pari al 58,3 % delle entrate, quello della imbottatura costituiva l'11 %, quello del sale il 6 %, il dazio sull'acquavite il 4,7 %, il dazio sul vino per terre aliene il 4 %, poi venivano tutti gli altri¹¹⁷. Aggiungendo i dieci soldi per lira su alcune somme si ricevevano 11.433 ducati nel 1737, 9.906 ducati nel 1740, ben 14.206 ducati nel 1745¹¹⁸. Così, nei primi anni Quaranta, la camera toccava il suo apice nel Settecento, il recupero totale rispetto alle crisi.

Il 1747 segna la fine della presenza del dazio che per quasi nove decenni era stato la voce in capitolo nei bilanci capodistriani¹¹⁹. Tutta la materia dell'olivicoltura (produzione, spremitura, commercio) era passata in quell'anno sotto la gestione diretta dei Provveditori agli olii¹²⁰. Le motivazioni più plausibili di una simile

¹¹⁵ *Bilanci Generali ... Bilanci dal 1736 al 1755*, p. 216-217.

¹¹⁶ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 103, da Capodistria, 2 luglio 1737. In genere tutti i dazi venivano concessi per somme conteggiate in lire *valuta piazza* con ovvio profitto per le casse pubbliche.

¹¹⁷ *Bilanci Generali ... Bilanci dal 1736 al 1755*, p. 216-217. Sugli appalti dei dazi, in particolare quello dell'acquavite e del sale, nella seconda metà degli anni Trenta cfr. ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 103, da Capodistria, 24 agosto 1735; da Capodistria, 7 agosto 1736; da Capodistria, 4 settembre 1736; da Capodistria, 28 febbraio 1736 m.v.; da Capodistria, 3 maggio 1737; da Capodistria, 10 settembre 1737; da Capodistria, 23 giugno 1738 (dazio pescaria nel decennio 1729-1738 costituisce un'entrata annua pari a 244 ducati); da Capodistria, 29 novembre 1738 (in dieci anni, 1729-1738, i dazi beccarie, osterie e grassa delle ville del capodistriano hanno portato ad un introito annuo medio di 112 ducati).

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 48-49 e 218-219. Sulle modalità di registrazione delle entrate cfr. F. BESTA, "Appunti sulla compilazione dei Bilanci Generali di fatto", in *Ibidem*, pp. XXXIX-XLVI. Sull'andamento delle entrate dei dazi tra il 1732 ed il 1738 cfr. "Relazione del n.h. ser Giorgio Bembo ritornato di podestà e capitano di Capodistria - 9 aprile 1738", *AMSI*, VIII (1892), pp. 179-180. Sui dazi tra il 1741 ed il 1745, per i quali si registra una complessiva crescita rispetto al decennio precedente, cfr. ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 104, da Capodistria, 22 marzo 1741; da Capodistria, 8 giugno 1741; da Capodistria, 11 agosto 1741; da Capodistria, 15 maggio 1742; da Capodistria, 24 settembre 1744.

¹¹⁹ *Terminazione dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Z. Gabriel Badoer in materia d'Oglj. Capodistria, 24 ottobre 1747*, in *Leggi statutarie per il buon governo*, libro III, p. 168-173; ASV, *Senato Mare*, filza 1036, 21 maggio 1748; ASV, *Provveditori sopra olii*, busta 62, in particolare, da Capodistria, 19 luglio 1748; *Relazione ... Lodovico Morosini - 1784*, p. 318; S. CIRIACONO, *Olio ed ebrei nella Repubblica veneta del Settecento*, Venezia 1975, p. 99-100; G. ZALIN, "Economia e produzione olearia nell'Istria del secondo Settecento", *Economia e Storia*, 2 (1976), p. 207.

¹²⁰ La materia dell'olio e dei dazi istriani fu studiata nel 1747 dai *Deputati ed Aggiunti alla provvigione del Denaro pubblico*. Cfr. ASV, *Senato Rettori*, registro 124, 27 maggio 1747, c. 52 v.; ASV, *Deputati ed Aggiunti alla*

opzione, che evidentemente avrebbe indebolito la finanza pubblica provinciale, sembrano quelle di controllare proficuamente l'attività e soprattutto il flusso dell'olio, spostando l'appalto del dazio a Venezia, attirando i traffici verso la Dominante e praticando esenzioni fiscali al fine di limitare il contrabbando verso Trieste e Fiume¹²¹. Insomma, centralizzare, ma anche favorire la produzione dei saponi¹²². Secondo i Provveditori, le complicazioni erano nate da quando era stato concesso il dazio dell'olio alla camera capodistriana, la quale avrebbe gestito malissimo l'imposta, non impedendo che l'intera struttura produttiva, di scambio e di monitoraggio, si lasciasse corrompere¹²³. Forse intenzionalmente si dimenticarono i memoriali del secolo precedente: il contrabbando fu un fenomeno costante, con alti e bassi a seconda dell'andamento dell'offerta e della richiesta. Con il dazio sull'olio gestito in Istria – come affermerà acutamente, a “freddo”, nel 1784, Lodovico Morosini – “...la pubblica cassa era per ogni escogitabile accidente assicurata e garantita nel prezzo della locazione e siccome tutte a peso dell'abbotatore cadevano le prevaricazioni, così per gli oggetti assai stimolanti del privato interesse venivano impegnate le di lui avvertenze e locali cautele per raffrenarle e per impedirle”¹²⁴. In sostanza, era un sistema che, malgrado facesse acqua, riusciva a setacciare cifre rilevanti, liquidi (spesso in monete straniere) altrimenti introvabili nell'Istria.

Gli effetti del nuovo corso si sentirono subito: nel 1749, il podestà e capitano Francesco Mocenigo faceva in una dettagliata analisi il confronto con il bilancio del 1745, dazio per dazio: il calo evidenziato era di 8.690 ducati, la somma attinta dall'olio¹²⁵. Nel 1750, senza tale imposta, si incameravano 6.096 ducati, ovvero il 57 % in meno rispetto a cinque anni prima, e la stessa cifra si avrà nel 1755¹²⁶. Le entrate si mantennero basse, in un tendenziale deficit sino agli ultimi decenni della Repubblica: 6.518 ducati nel 1760, 6.769 ducati nel 1770; 7.137 ducati nel 1783¹²⁷;

provvision del Denaro pubblico, busta 661, Piano annuale delle rendite della Provincia dell'Istria, 11 maggio 1747.

¹²¹ S. CIRIACONO, *op. cit.*, p. 99-100.

¹²² ASV, *Senato Rettori*, registro 124, 13 maggio 1747, c. 40 v.

¹²³ S. CIRIACONO, *op. cit.*, p. 99.

¹²⁴ “Relazione ... Lodovico Morosini - 1784”, p. 318. Cfr. pure G. ZALIN, *op. cit.*, p. 207.

¹²⁵ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 104, da Capodistria, 20 agosto 1749. Il prospetto, presentato dall'efficiente *rasonato* Casimiro Solveni, e riguardante tutti i dazi (acquavite, *beccaria*, grassa di questa città, dazio *coronaria* di Grisignana, *acconcia* pelli, imbottatura e spina, strumenti e testamenti, pane, pescaria, rendite di Dignano, nuova imposta de sali di Capodistria e Pirano, lo stesso di Muggia, vino per terre straniere) coincide con quanto presente nei Bilanci generali; *Bilanci Generali ... Bilanci dal 1736 al 1755*, p. 216-219.

¹²⁶ *Ibidem*, p. 217-219. Cfr. inoltre, per quanto concerne l'andamento degli appalti dei dazi, ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 105, da Capodistria, 22 settembre 1751.

¹²⁷ *Bilanci Generali... Bilanci dal 1756 al 1783*, pp. 244-247.

la metà di quanto si otteneva nel 1745. Ma le autorità centrali non vollero tornare indietro; l'unica soluzione per migliorare le rendite era sembrata, in un primo momento, l'imposizione su quella che allora si prospettava come la più promettente delle attività in provincia, ossia la conciatura delle pelli. L'attivo Francesco Mocenigo riferiva di tre "scorzerie" presenti a Capodistria, altre, condotte da Ebrei, si trovavano a Pirano, una nella *terra* di Buie; altrove, un po' in tutta la provincia, era un settore diffuso nell'ambito domiciliare. Il consumo di corame non era da poco su una popolazione di oltre 70.000 persone, le pelli derivate dalle *beccarie* ammontavano a 3.780 unità all'anno, gli animali minuti consumati annualmente erano 20.000¹²⁸. C'erano elementi a sufficienza per far partire un nuovo dazio, subito dal 1749¹²⁹.

Le prime somme non furono incoraggianti: 541 ducati nel 1750, 445 ducati nel 1755¹³⁰. Un po' meglio andò con gli anni Settanta: 996 ducati nel 1775, 1.056 ducati nel 1780, 1.064 ducati nel 1783¹³¹. Troppo poco per sostituire l'olio, in una camera le cui spese regolari si mantennero nel secondo Settecento intorno agli 11.000 ducati, con rialzi durante le crisi sanitarie e annonarie. L'imposta più proficua diventò nell'ultimo periodo il dazio imbottatura, che crebbe da circa 1.200 a 1.800 ducati tra il 1760 ed il 1780, seguiva quello sulla conciatura pelli, il resto si otteneva dal sale, dalle *beccarie*, dall'acquavite, dagli atti notarili, da altri dazi minori¹³².

Divenne d'obbligo il ricorso alle sovvenzioni. Nel 1750 si stabiliva che la tesoreria capodistriana dovesse inviare ogni sei mesi lo stato del bilancio al Savio Cassier per la verifica dei conti, ossia per documentare il fabbisogno¹³³, mentre il magistrato alle camere avrebbe fornito in proposito ogni semestre poco più di 2.300 ducati "... per rendere soddisfatti molti creditori ", ossia quei 4.600 ducati all'anno che mancavano per coprire il minimo occorrente¹³⁴. Si entra così nella fase conclusiva dell'attività, quella degli aiuti finanziari. Ogni tanto, come nel 1762, si ricordava al Senato che il dovuto consisteva in 7.000 ducati, le spese in 11.700, "... così che per supplire al divario fu dalla Serenità Vostra decretato il suffragio di sei in sei mesi per la somma di pareggio dalla Dominante di altri ducati 4.638"¹³⁵. Sino

¹²⁸ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 104, da Capodistria, 20 giugno 1749.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ *Bilanci Generali ... Bilanci dal 1736 al 1755*, p. 218-219.

¹³¹ *Bilanci Generali ... Bilanci dal 1756 al 1783*, p. 246-247.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ ASV, *Senato Mare*, registro 216, c. 30 v., 21 maggio 1750.

¹³⁴ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 105, da Capodistria, 29 luglio 1750.

¹³⁵ "Relazione del n. h. ser Vincenzo Gritti ritornato di podestà e capitano di Capodistria - 10 giugno 1762", *AMSI*, X (1895), p. 107.

alla fine, gli incassi erano quasi nella totalità fondati sui dazi, accanto ai quali c'era "...una contribuzione di ducati 120 che pagano alcuni villaggi di questo territorio e di ducati 430 circa che si riscuotono per decime d'incerti e decime del Reverendo Clero con qualch' altra di conto tenue"¹³⁶. Nel 1759 venne riformato il capitolare delle rendite, furono più che altro precisate, come era del resto diventata prassi, tutte le norme per quanto concerneva l' appalto e la conduzione dei tributi, un' operazione aggiornata poi nel 1790¹³⁷; di fatto, i dazi divennero la parte variabile delle entrate, mentre la parte fissa può essere considerato, fino all' ultimo anno della Repubblica, il puntuale conguaglio proveniente da Venezia, tramite la cassa obbligata di Udine e di Palma¹³⁸. Tutto il virtuosismo finanziario dei podestà e capitani si ridusse a contenere le uscite¹³⁹.

5. *Pinguente*

Nella camera fiscale di Pinguente, affatto autonoma rispetto a quella capodistriana, venivano incanalati i rimanenti filoni della politica fiscale provinciale. La struttura delle entrate rimane pressoché invariata nel corso del Sei-Settecento e fa riferimento ai dazi locali dei castelli e del Carso limitrofo (dazio pane, formento, vino, *beccarie*, taverne del Carso, animali minuti, *muda* del Carso), alle decime in frumento e altri cereali delle 11 *ville* del Carso¹⁴⁰, alle rendite tratte dai mulini di

¹³⁶ *Ibidem*. Le stesse frasi le troviamo ripetute nel 1765; cfr. "Relazione del n. h. Vincenzo Balbi podestà e capitano ritornato da Capodistria - 10 febbraio 1765 m.v.", *AMSI*, X (1895), p. 124-125;

¹³⁷ ASV, *Savio Cassier*, busta 663, fascicolo 167, *Decreto per la regolazione dei dazi della Provincia dell' Istria*, pure *Polizze d' incanto e capitoli delli dazi della Camera di Capodistria, Venezia 1759*; lo stesso si trova in ASV, *Deputati ed Aggiunti alla provvigion del Denaro pubblico*, busta 690. I capitoli del 1790 furono pubblicati per l'ultima volta nel 1795; cfr. pure la nota di G. POLI, "Aspetti dell'ordinamento tributario nell'Istria veneta nel Settecento", *Pagine Istriane*, Trieste, s. IV, 1961, 4, p. 309-319.

¹³⁸ Sino alla fine le modalità rimasero le stesse. Nel 1795, il podestà e capitano Marino Badoer scriveva in merito alla camera: "Certo è che l'introito non è mai sufficiente di pareggiare le spese, ed è perciò necessaria la sovvenzione a quella pubblica cassa che suole verificarsi per la via di Udine ad ogni semestre" ("Relazione ... Marin Badoer - 1795", p. 332). Più difficile risulta individuare tra le carte dei Bilanci Generali, dal 1750 al 1783, l' indicazione che notifica le sovvenzioni destinate a Capodistria. Tra il 1789 ed il 1793 i 4.638 ducati annui arrivavano dalla cassa di Palma, inviati dall' *Offizio sopra camere*, mentre da Udine giungevano *sovegni*, le somme straordinarie, che variavano da anno ad anno; cfr. ASV, *Savio Cassier*, busta 354, *Registro Camera fiscale di Capodistria*. Cfr. in merito alla tenuta dei registri di camera nel 1789-1793, BESTA, *Appunti sulla compilazione*, p. XCI-XCIV.

¹³⁹ Il giro nella cassa era di circa 16.000 ducati d'entrata e uscita tra il 1789 ed il 1793, di circa 13.000 ducati nel 1794. Si veda ASV, *Savio Cassier*, busta 354, *Registro Camera fiscale di Capodistria; Relazione del N. H. ser Marin Badoer ritornato di podestà e capitano di Capodistria - 20 maggio 1795*, "AMSI", X (1895), p. 337. Cfr. pure "Relazione di Antonio Dolfin podestà e capitano di Capodistria - 1777", XIII (1898) p. 213; "Relazione di Leonardo Sebastiano Nadal fu podestà di Capodistria, 11 febbraio 1780 m. v.", *AMSI*, XIII (1898), p. 229.

¹⁴⁰ Cfr., per quanto riguarda gli aggravii e le prestazioni a cui erano soggetti i contadini del capitanato, D. MILOTTI, "La "Bergamina delle ville del Carso" (sec. XV-XVII)", *ACRSR*, XIII (1982-83), p. 215-235; XIV (1983-84), p. 208-234.

ragione pubblica posti lungo l'alta valle del Quietto, alle sovvenzioni provenienti via Udine, ma pure alla *limitazione*, ossia alla *gravezza* per il mantenimento della cavalleria a cui erano obbligati i comuni di Pola, Umago, Pirano, Isola, Rovigno, Montona, Albona e Fianona, Sovignacco, il villaggio di Altura nella Polesana, il marchesato di Pietrapelosa, le 11 *ville* del Carso¹⁴¹; quindi si fondava su entrate dal capitanato, sugli aiuti dalla Dominante e su un' imposizione di portata quasi provinciale¹⁴². Le spese erano quelle dello stipendio del capitano, del camerlengo, del pubblico precettore, del medico fisico, dei giudici, dei militari (ufficiali, sottoufficiali, ordinanze di Pingente, Montona, Dignano e Albona) e, dalla metà del Seicento, dell' avvocato fiscale, del *ragionato*, nonché di altre cariche minori¹⁴³.

Presso la stessa sede era situata la cassa della *carratada*, però nettamente separata dagli affari della tesoreria fiscale; in essa finivano le somme dell'omonima *gravezza* ricavate in tutte le podesterie e giurisdizioni feudali della provincia. La *carratada* nacque nel Quattrocento come corvée a cui erano obbligati i sudditi per il trasporto del legname dai boschi pubblici all' imbarco e per la manutenzione degli assi viari verso il mare¹⁴⁴. Nel corso del Cinquecento i comuni si organizzarono nell' inviare un determinato numero di *carrizzi*, carri trainati da buoi, a seconda della quantità stabilita annualmente di tronchi da tagliare per le esigenze dell'Arsenale. Verso la metà del secolo si scelse di pagare apposite imprese di *carizzi* impiegate in tale mansione, finanziandole mediante tributi raccolti a livello comunale e inviati a Pingente alla cassa del capitano di Raspo, il responsabile delegato dal Consiglio dei Dieci sopra i boschi della provincia¹⁴⁵. Tradizionalmente, come parametro d'imposizione, veniva applicata una tariffa sulla quantità di

¹⁴¹ La *limitazione* risale alla seconda metà del Quattrocento. Per esempio la città di Pola, obbligata al versamento di 1.200 lire, dal 1535 decise di cedere il dazio comunale del vino alla cassa di Pingente (ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 109, da Pingente, 3 gennaio 1676 m.v.). La squadra di cavalleria, come accennato sopra, fu attiva sino al 1707. Nonostante la sua soppressione, i proventi della *limitazione* continuarono ad essere incassati sino alla fine della Repubblica. Cfr. "Relazione di Angelo Giustinian, capitano di Raspo - 30 dicembre 1729", *AMSI*, IV (1888), p. 329.

¹⁴² ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 34, da Pingente, 16 febbraio 1640 m.v.; ASV, *Savio Cassier*, busta 354, *Registro della Camera fiscale di Pingente*, 1789-1793.

¹⁴³ *Ibidem*. Appena con la visita di Girolamo Bragadin fu stabilito che il maneggio della cassa fosse effettuato "... col stile ordinario della scrittura doppia, come si pratica per tutte le altre Camere dello Stato", e fu incaricato uno *scontro*; ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 57, da Parenzo (in visita), 5 giugno 1673.

¹⁴⁴ D. KLEN, "Mletačka eksploatacija istarskih šuma i obvezan prevoz do luke kao specifičan državni porez u Istri od 15. do kraja 18. st." [Lo sfruttamento dei boschi istriani da parte di Venezia e l'obbligo del trasporto di legname sino all'imbarco in quanto tributo specifico dell'Istria tra il XV ed il XVIII secolo], *Problemi Sjevernog Jadrana* ["Problemi dell'Adriatico settentrionale"], I (1963), p. 225-231. La *carratada* non era un tributo specifico dell'Istria veneta; lo troviamo anche nelle altre province.

¹⁴⁵ Cfr., per esempio, ASV, *Provveditori ai Boschi*, busta II, *Atti pubblici*, 1553-1770, Decreto del Consiglio dei Dieci, 11 dicembre 1566.

buoi da lavoro (“tutti li bovi da fattion”) che un contadino poteva possedere¹⁴⁶. Nel 1635 l'attività del trasporto fu ceduta in appalto, in accordo con la *Congregazione d'Agenti delle Comunità* i cui rappresentanti partecipavano alla suddivisione delle spese tra comuni e giurisdizioni feudali¹⁴⁷. Molto dibattuta fu in merito la questione dell'esenzione dalla *gravezza* che interessava il corpo ecclesiastico, la città di Capodistria, i nobili di Albona, tutti i militari di professione, tutti quelli che ricoprivano cariche comunali; nel 1640 era “...tale e tanta la concorrenza delli pretendenti all'esenzione, che di sette o vero ottomila bovi, che sono in tutta la provincia, un quarto almeno se ne cava, e resta l'aggravio tutto adossato a poveri che per pagare la passata somma considerabile molti hanno convenuto privarsi delli medesimi bovi et di buona parte delle sostanze”¹⁴⁸. In effetti, la *carratada*, finendo per ricadere sulla solita categoria di possidenti, sortì un sensibile calo degli animali da lavoro in tutta la provincia tra il Cinque ed il Seicento, vanificando l'estensione delle colture più impegnative e in qualche caso contribuendo allo spopolamento¹⁴⁹. Anche in riferimento a tale problema, nel 1687 l'imposta venne tramutata in testatico e suddivisa per il numero di capi famiglia di ciascuna compagine della provincia, assegnando a ogni fuoco la *gravezza* di due lire all'anno¹⁵⁰. In tutto si contarono 10.468 soggetti contribuenti, pari ad un'entrata di 20.936 lire. Con tale soluzione si proseguì sino al 1699, quando vennero rilevate 396 unità in più¹⁵¹. Infine, nel 1716, alla *carratada* venne attribuito un valore fisso di 25.000 lire in tempi di guerra e la metà, 12.500 lire, nei tempi di pace; somma poi ridotta rispettivamente a 24.000 e 12.000 lire (in concomitanza con il calo della richiesta di legname)¹⁵²; imposta questa ripartita, fino al tramonto della Repubblica, sempre secondo l'entità dei fuochi presenti nei comuni e nei feudi, e a sua volta, in diversi casi, determinata in base alle stime dei beni dei contribuenti¹⁵³.

Dunque, le due casse di Pingente avevano come finalità quelle di riuscire a coprire il fabbisogno per l'approvvigionamento del legname pubblico e di garantire lo stipendio al corpo amministrativo del capitanato e a quello militare delle unità

¹⁴⁶ D. KLEN, *op. cit.*, p. 241-245.

¹⁴⁷ “Relazione del nob. ho. Alvise Tiepolo ritornato di capitano di Raspo - 18 agosto 1640”, *AMSI*, IV (1888), p. 311-312.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 313.

¹⁴⁹ D. KLEN, *op. cit.*, p. 259-269.

¹⁵⁰ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 108, da Pingente, 17 dicembre 1687.

¹⁵¹ *Ibidem*, da Pingente, 5 maggio 1699.

¹⁵² ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 110, da Pingente, 13 luglio 1732. Il decreto del Senato è del 23 maggio 1716. Inoltre, “Relazione ... Angelo Giustinian, capitano di Raspo - 1729”, p. 329.

¹⁵³ Mestni Arhiv, Piran (Archivio comunale, Pirano) [= MAP], *Kodeksi, Libri della carratada*; riguardano gli anni 1742, 1745, 1757, 1760, 1787, 1789, 1792, 1798. Nel 1792 vennero iscritti 560 contribuenti e furono versate 890 lire.

confinarie della provincia (capitanato, Montona, Dignano, Albona)¹⁵⁴. Dalla cassa della *carratada* da un lato uscivano gli *assegnamenti* fissi al cancelliere, al *ragionato*, al capitano della Valle di Montona, al capo della Valle e ai *saltari*, nonché al custode dei catastici, dall'altro le spese per le *condotte*, per le quali veniva stabilito un *partito* tra l'Arsenale e l'appaltatore¹⁵⁵.

Discreti erano i proventi della cassa fiscale; "...biave e vini, che è il fondamento di tutti questi lochi, non vi essendo altra qualità de viveri, come luoghi penuriosi di ogni altra cosa"¹⁵⁶. 1.880 ducati entravano nel 1640, di cui 1.060 dalla *limitazione*, 304 dall'*offizio sopra le camere fiscali* (tramite la cassa della Contadinanza di Udine), 123 dai mulini e 395 dai dazi. Ovvero, il 72,5 % dei soldi proveniva da fuori. Di per sé il capitanato offriva circa 500 ducati, mentre il dazio più importante era quello sul frumento (1.097 lire all'anno), seguito dal vino e dagli animali minuti (circa 515 lire)¹⁵⁷. I pagamenti dei funzionari assorbono però 2.570 ducati. Quindi, similmente a Capodistria, anche a Pinguento il deficit è una regola. La situazione finanziaria si trascina in una costante precarietà. Il versamento della *limitazione*, ad esempio, la cui entità variava da luogo a luogo, a seconda delle condizioni generali, andando, alla metà del Seicento, dai 50 ducati di Rovigno oppure dai 72 ducati per Parenzo, ai 310 della ricca Pirano, veniva effettuato in genere senza alcuna norma in ordine di scadenza. Così, nel 1651 – causa anche la carestia – il capitano di Raspo informava che da più di un anno non giungevano i soldi da Pola, Rovigno, Albona e Fianona, Pirano, Umago, Montona, per un ammontare di circa 755 ducati¹⁵⁸. Del tutto mancanti erano le somme relative a Parenzo, sin dal 1598, da Dignano, dal 1643, da Valle, dal 1647¹⁵⁹. Nello stesso anno, la quota, per supplire i salariati, giunta da Venezia si attestava su 732 ducati; in tutto a fronte di 2.737 ducati di dovere, il necessario ascendeva a 3.112 ducati. Le perdite annue erano di circa 375 ducati¹⁶⁰.

È uno stato che persevera durante tutto il secondo Seicento. Nel 1711 i pagamenti comportano un esborso di 2.165 ducati, mentre l'incasso era di 2.296

¹⁵⁴ Troviamo attive nel Settecento pure una *Cassa della Valle di Montona*, il cui giro era di 200 lire annue da spendere "...per operazioni indispensabili da farsi ogni anno nella Valle, come escavation de Fossi, Orizo del Fiume, curazioni e cose simili", nonché una "... de soldi per lira sopra l'utilità incerte del capitanio e ministri, che nel corso d'un reggimento [36 mesi] può importare circa lire mille". "Relazione ... Angelo Giustinian, capitano di Raspo - 1729", p. 329.

¹⁵⁵ ASV, *Savio Cassier*, busta 354, *Registro della camera fiscale di Pinguento*, 1789-1793.

¹⁵⁶ "Relazione ... Giovanni Bondumier, capitano di Raspo - 1643", p. 318.

¹⁵⁷ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 56, da Pinguento, 16 febbraio 1640 m.v.; pure *Ibidem*, filza 23, da Pinguento, 2 ottobre 1630.

¹⁵⁸ *Ibidem*, filza 44, da Pinguento, 23 dicembre 1651.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

ducato, ma, nel contempo, il debito accumulato per uscite straordinarie (tra cui la formazione di processi) era di 3.879 ducati¹⁶¹. Il dazio sul frumento assegna all'inizio del Settecento 270 ducati annui, quello del vino 114, gli animali minuti 94, tutti gli altri molto meno¹⁶². Nel decennio della ripresa, 1719-1728, l'imposta sul frumento rende invece 252 ducati all'anno, mentre il vino solo 59¹⁶³. L'andamento complessivo dei dazi nel Settecento esprime comunque una crescita nella prima metà del secolo, pur rallentata dalla congiuntura negativa del 1709-1716: così, se nel 1707 le imposte indirette fornivano annualmente 530 ducati, nel 1736 arrivavano all'apice di 685 ducati e si tenevano alte fino al 1750¹⁶⁴. Dopo una flessione, attorno al 1752-55, che ha visto toccare i 291 ducati, seguì la ripresa dei primi anni Sessanta¹⁶⁵. Tuttavia dal 1770 si scende di circa cento ducati sotto la media dell'inizio secolo: 442 ducati si hanno nel 1770; 495 ducati nel 1780; 447 ducati nel 1783¹⁶⁶.

Il totale delle entrate è di 2.145 ducati nel 1732, a fronte delle spese di 2.613¹⁶⁷; nel 1739 si ottengono 2.179 ducati, mentre le uscite si erano contratte a 2.363¹⁶⁸. Non tutto andava male: nel decennio 1729-1738, nella cassa della *carratada* si era formato un avanzo di 1.114 ducati (per via di un recupero dei vecchi crediti nel 1738)¹⁶⁹; ma erano soldi che solo in casi eccezionali si impiegavano nella camera fiscale. Alla fine del Settecento, sempre grazie alle sovvenzioni della Dominante, il giro della tesoreria arriverà ad ammontare all'anno a circa 4.170 ducati (1793) sia di uscita che di entrata¹⁷⁰. Qualcosa in più, ma sempre poco. Tipico di un avamposto sorretto artificialmente.

6. Nelle podesterie: l'ambizione del controllo

Le tesorerie comunali avevano una debole fisionomia finanziaria e una non immediata rilevanza sociale, come i ben più significativi fontici; tuttavia non mancò, in tutto il periodo veneto, un consuetudinario, tacito accordo nell'uso dei

¹⁶¹ *Ibidem*, filza 91, da Pinguente, 27 maggio 1711.

¹⁶² *Ibidem*, filza 90, da Pinguente, 20 agosto 1710.

¹⁶³ *Ibidem*, filza 101, da Pinguente, 4 giugno 1729.

¹⁶⁴ *Bilanci generali ... Bilanci dal 1736 al 1755*, p. 218-219.

¹⁶⁵ *Ibidem*; *Bilanci generali ... Bilanci dal 1756 al 1783*, p. 250-251.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 110, da Pinguente, 13 luglio 1732.

¹⁶⁸ *Ibidem*, da Pinguente, 2 marzo 1739.

¹⁶⁹ *Ibidem*.

¹⁷⁰ ASV, *Savio Cassier*, busta 354, *Registro della camera fiscale di Pinguente*, 1789-1793.

mezzi del pubblico tra i notabili locali ed il governante di passaggio, al quale, tutto sommato, una volta assicurata l'entrata, non conveniva applicare alla lettera le disposizioni della Dominante, anche se posto dinanzi a palesi omissioni. Del resto non sarà la prima denuncia, quella del podestà e capitano di Capodistria, Alvise Morosini, che accennava nel 1583 all'eclatante "evasione fiscale" dei rettori istriani e dei loro consiglieri e cavalieri, i quali al termine del mandato non versavano le dovute *tanse et decime ordinarie et straordinarie* all'ufficio dei Governatori alle entrate; "finito il reggimento stanno i mesi et i mesi che non vanno a pagare quanto sono tenuti all'Officio predetto et molti ancora non pagano cosa alcuna et quelli che pur vanno a pagare esborsano assai manco di quello che è il suo debito, havendosi fatta fare una fede dal suo cancelliere di molto manco danaro di quello che sono tenuti a pagare"¹⁷¹. Per quanto il Morosini avesse proposto di convogliare tali risorse nella tesoreria capodistriana per sollevarla dalla cronica passività, nulla si fece in proposito¹⁷². La prassi, tollerata anche in riferimento ai bassi guadagni dei rettori minori, non ebbe clamorosi impedimenti.

La denuncia capitava in un periodo, tra il Cinque ed il Seicento, in cui si concretizza la più determinata volontà di modificare le cose nella provincia: l'invio ripetuto di provveditori estranei ai meandri clientelari della regione era indirizzato sì alla ricostruzione, mediante "trasfusioni demografiche", dell'impianto economico e sociale delle campagne, ma anche a porre ordine nelle società cittadine, nelle loro istituzioni¹⁷³. In questo sforzo di razionalizzazione politica delle complesse realtà periferiche, protrattosi in maggior parte sino all'indomani della guerra di Candia, si ripetono frequenti gli interventi normativi relativi alle *comunità*, i quali indubbiamente hanno cercato di ordinare l'attività dei rettori, delle cancellerie, dei camerlenghi e dei consigli in materia di entrate ed uscite, di casse e bilanci.

I provvedimenti nascono *ad hoc*, come è consuetudine veneziana, cioè da concrete esigenze amministrative, risolvono il problema che si presenta impellente, placano le potenziali tensioni sociali, danno luogo ad un *precedente* per altre norme; non scaturiscono, apparentemente, da un disegno politico predefinito e solo attraverso i decenni, tramite l'operato di due-tre generazioni di provveditori e podestà-capitani, assumono le connotazioni di un programma per certi versi sistematico, volto a delimitare e chiarire le competenze e a disciplinare le procedure. Nel caso istriano, i capisaldi della legislazione, che come altrove si delinea folta, vengono definiti attraverso tre tappe principali: il 1607, il 1637, il 1651. Si principia con le terminazioni del provveditore Pasqualigo – procuratore generale in Dalmazia e Albania con autorità di capitano generale da mare – del 1607, nelle

¹⁷¹ "Relatione ... Alvise Morosini - 1583", p. 387.

¹⁷² *Ibidem*.

¹⁷³ Cfr. ASV, *Senato Rettori*, registro 3, c. 126 r., 12 agosto 1632.

quali si era posto accento, tra l'altro, sull'obbligo di notificare tutte le operazioni finanziarie, di inviare tutte le pene pecuniarie dalle cancellerie comunali alla camera fiscale di Capodistria, di informare il podestà e capitano di Capodistria sulle spese straordinarie, di vietare che le cariche pubbliche andassero in mano a chi aveva debiti in pendenza¹⁷⁴. Si trattava di disposizioni che tuttavia non ebbero gli effetti auspicati; e non erano casi isolati: verso il 1635 si concludeva che "...tutte le Comunità di quelle Città, Terre e Castelli sono quasi che annichilite et distrutte d'entrate et aggravate de debiti particolarmente per non esser osservati gli ordini Pasqualighi..."¹⁷⁵.

Di quale entità fosse stata la piaga delle connivenze tra rettori e ceti dirigenti emerse con la visita nelle podesterie del 1637 – la prima – trasformatasi in una vera e propria inchiesta. Dopo aver costituito *sindacati di sede in sede*, il giudice delegato Francesco Contarini riassunse in quattordici tesi gli *abusi e pregiudicij* scoperti nel sottobosco delle cancellerie. L'aspetto più grave era che i soprusi nella materia economica andavano pari passo con l'attività giudiziaria. C'era la prassi da parte dei rettori di cambiare, all'arrivo in sede, il cancelliere *giurato* eletto dal consiglio comunale, con scelte proprie; c'era il diffuso disordine e la dispersione degli atti delle cause civili e criminali; c'era l'uso di non segnare nelle *raspe* la sentenza civile o criminale per la quale un suddito si condannava, tanto che in alcune giurisdizioni venivano riscosse le pene pecuniarie di chi era defunto da trenta e più anni; oppure, nei casi peggiori, si pagava più volte per il medesimo reato, ripetutamente, ad ogni nuovo podestà, pur avendo, l'interessato o la famiglia, già versato quanto dovuto; le condanne pecuniarie erano poi incassate di regola dai rettori che se le portavano a Venezia, a conclusione dell'incarico, mediante fedi avute dai cancellieri; gli *aggionti*, la tariffa sulla pena, che ammontava ai consueti quattro soldi per lira da versare nella cassa comunale, arrivavano in certe podesterie a dieci, dodici, fino a quattordici soldi per lira, tutti intascati dai rettori; in alcune cancellerie non c'erano le tariffe fisse delle spese, bensì i cancellieri le definivano "...nel modo che più li piace, così nel Civile, come nel Criminale"; le entrate delle *comunità* venivano utilizzate con semplice mandato dei rettori senza la sottoscrizione del consiglio comunale; si continuavano ampiamente a vendere, con il consenso del podestà, del cancelliere e dei giudici, i beni comunali; in genere, il ceto dei notabili, un po' ovunque, si appropriava facilmente, quasi disinvoltamente, delle terre appartenenti alla *comunità*, dagli edifici ipotecati ai boschi e pascoli; si

¹⁷⁴ *Leggi statutarie per il buon governo*, libro III, p. 15-18. Cfr. pure J. JELINCIC, "Aggiunte e modifiche allo statuto di Dignano", *ACRSR*, II (1971), p. 37-39. Alcune aggiunte vengono fornite dal podestà e capitano di Capodistria Bernardo Malipiero, nel 1619, il quale, di fronte alla diffusa abitudine di registrare accidentalmente oppure falsificare i conti degli introiti e delle spese, stabiliva di segnare in dettaglio ogni pur minima partita senza trascurare l'esatta quantità di denaro, frumento od altro genere, a rischio di pena pecuniaria per il camerlengo o per il galdalo [*Leggi statutarie per il buon governo*, libro III, pp. 20-22 (9 novembre 1619)].

¹⁷⁵ "Relatione di Capo d'Istria [s. a., anonima, ma posteriore al 1633]", *AMSI*, VII (1891), p. 311-312.

distribuivano donazioni, tratte dalla cassa comunale, tra cittadini membri del consiglio, a cui partecipavano i rettori¹⁷⁶.

In pratica, quando si presentò l'occasione, affiorarono, tramite denuncia dei gruppi esclusi dal governo locale – in particolare nei centri socialmente più vivaci ma meno vigilati, come Rovigno, Albona e Dignano –, i soliti sintomi del malessere economico e sociale – speculazioni e profitti spicci – i soliti contrasti tra ceti comunali¹⁷⁷, torbidezze accentuate dalla precarietà demografica e dalla ristrutturazione patrimoniale delle campagne istriane tra il *Wüstungsprozess* e la colonizzazione¹⁷⁸. Ma soprattutto si evidenzia un'amministrazione delle podesterie assolutamente imperterrita in considerazione degli ordini provenienti dal centro, dove i podestà di fatto conservano i propri privilegi e il proprio potere a prescindere dalle spinte verso un assetto più accentrato iniziate con il 1584. Per limitare la corruzione, in verità per arginare le competenze dei rettori minori, il Contarini decretò una quindicina di punti, di valenza piuttosto politica che finanziaria, i quali si allineavano con quanto in genere veniva disposto dai sindaci di Terraferma¹⁷⁹. Ossia: che i cancellieri non potessero esser sostituiti se non con l'assenso del magistrato di Capodistria; che le scritture civili dovessero essere separate da quelle criminali, legate in volumi e conservate in archivi sottoposti a verifica; che le *raspe* fossero custodite nelle cancellerie; che le condanne pecuniarie fossero "contate nella camera della città di Capodistria" secondo quanto stabilito dal Pasqualigo; che gli *aggiunti* di soldi cinque per lira di valore corrente fossero trasmessi pure nella camera fiscale; che non si potessero esigere condanne da defunti; che il magistrato di Capodistria stabilisse la tariffa ordinaria per le cancellerie ove non presente; che le entrate e le uscite di ciascuna comunità fossero effettuate tramite bollette sottoscritte dal rettore e registrate in un volume a parte; che fossero severamente vietate le donazioni, le vendite e le usurpazioni dei beni della comunità sia dei cittadini sia dei rettori¹⁸⁰.

Ma poco o niente cambiò: qualche anno dopo, nel 1641, Alvise Lippomano informava che sia a Pola, a Dignano, sia ad Albona o a Portole i rettori "...senza alcun fondamento di legge, riscotono et convertono in proprio comodo tutti li danari di condanne"; e nonostante le *leggi pasqualighe* pubblicate "... in tutta la Provincia et registrate nelle Cancellerie della medesima non si vede che già sia capitato

¹⁷⁶ *Leggi statutarie per il buon governo*, libro III, pp. 39-42.

¹⁷⁷ Cfr. A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Milano 1993 (seconda ed.), p. 294-313.

¹⁷⁸ Cfr. BERTOSA, "L'Istria veneta", cit., p. 139-160.

¹⁷⁹ *Leggi statutarie per il buon governo*, libro III, p. 43.

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. 42-49.

in quella Camera [di Capodistria] alcuna benché minima quantità di denaro”¹⁸¹.

Altra tappa cardinale fu il sindacato dell'inquisitore Girolamo Bragadin del 1651¹⁸². Il suo operato riassumeva, in sostanza, quanto già avviato dal Pasqualigo e dal Contarini. Riguardanti le comunità – che trovò funzionanti solo nei centri più vitali, nelle *città* e nelle *terre*¹⁸³ –, in circa una ventina di clausole si ribadirono le funzioni e gli obblighi dei rettori, si ricordò il divieto di cedere i beni stabili della comunità senza il nullaosta del Senato, il divieto di fare spese straordinarie oltre i trenta ducati senza il beneplacito del Senato, l'obbligo di versare, ogni tre mesi, le pene pecuniarie e gli *aggiunti* a Capodistria e, una volta all'anno, il tutto a Venezia; ma pure la necessità di registrare, da parte dei notai, i rogiti presso gli uffici dei vicedomini, oppure nella cancelleria comunale; quindi l'istituzione degli archivi comunali con l'inventario di tutti i libri di pubblico interesse¹⁸⁴. Per quanto concerne la camera fiscale di Capodistria si pretendeva una maggiore precisione nella iscrizione dei beni allivellati, delle polizze degli *incanti de daci*, delle *pieggerie*, cioè le quote di cauzione, definite di volta in volta con i conduttori dei dazi alla presenza dell'avvocato fiscale, dei debitori e dei beni confiscati, si raccomandava il divieto di spese eccezionali senza l'assenso del Senato¹⁸⁵.

Sulle terminazioni *bragadine* ritornò, con qualche precisazione, nel 1659 il podestà e capitano di Capodistria Andrea Erizzo, reiterando gli atti sulla vendita di beni comunali, gli ordini sulla tenuta dei registri, sulle uscite straordinarie, in materia di debiti e debitori, sul divieto, senza consenso del *giudice delegato*, di prelevare somme dalle casse dei fontici oppure dalle confraternite laiche¹⁸⁶. Tutti punti nuovamente sottolineati dall'*Avogador in Provincia* Francesco Diedo, nel 1678¹⁸⁷.

¹⁸¹ “Relatione ... Alvise Lippomano - 1641”, p. 327.

¹⁸² Il Bragadin arrivava in Istria dopo aver sostenuto l'incarico di inquisitore al dazio dell'olio, tra il 1649 ed il 1650; cfr. I. MATTOZZI, “Crisi, stagnazione e mutamento nello Stato veneziano sei-settecentesco: il caso del commercio e della produzione olearia”, *Studi Veneziani*, n.s., IV (1980), p. 209, 212-213, 242-243 e p. 270. Fu in provincia per la durata di un anno, dal febbraio 1651 al febbraio 1652.

¹⁸³ ASV, *Collegio (Secreta)*, Relazioni, busta 54, *Relazione ... Gerolamo Bragadin*.

¹⁸⁴ *Ibidem*, p. 58-61. Cfr. pure J. JELINČIĆ, *op. cit.*, p. 92-94, “Tariffa della Cancelleria di Dignano riveduta con ordine dell'Eccellentissimo Senato dall'Illustrissimo ed Eccellentissimo Gerolamo Bragadin ...”. Cfr. inoltre gli interventi del Bragadin presso la comunità ed il monte di pietà di Pirano, in MAP, *Kodeksi, Repertorium rerum notabilium, terminationi Gerolamo Bragadin Inquisitore*, 6 settembre 1651, cc. 97 r. - 98 r. Sulle norme notarili e la figura dei vicedomini in Istria cfr. D. DAROVEC, *Notarjeva javna vera. Notarji in vicedomini v Kopru, Izoli in Piranu v obdobju Beneške Republike* [Fede pubblica del notaio. Notai e vicedomini a Capodistria, Isola e Pirano all'epoca della Repubblica di Venezia], Capodistria, 1994, p. 91-126.

¹⁸⁵ *Leggi statutarie per il buon governo*, libro III, p. 63-64.; cfr., inoltre, *Lo statuto del comune di Capodistria del 1423 con aggiunte fino al 1668*, a cura di L. Margetic, Capodistria - Rovigno 1993, *Quintus Liber* [ristampa anastatica dell'edizione dell'anno 1668], p. 250-257

¹⁸⁶ *Ibidem*, p. 67-69.

¹⁸⁷ *Ibidem*, p. 82-85.

Tra le problematiche costanti – l’inaffidabilità del personale amministrativo, le spese non previste, gli usurpi dei beni della comunità, la prassi giudiziaria sottoposta ad interessi specifici –, che minano la stabilità della provincia, problemi su cui si ritorna caparbiamente, dal Contarini al Diedo, si intuisce l’intenzione di una pallida riforma delle cancellerie, la volontà di creare, tramite archivi, le unità di documentazione, unico strumento utile per una sorveglianza che proveniva dall’alto, occasionalmente. Tali disposizioni hanno attecchito dove già c’era una tradizione di cancelleria, a prescindere dalla grandezza o importanza del comune, come nella lontana Albona, o nella microscopica Cittanova (che sono, per altro, gli unici archivi comunali pervenutici dall’epoca veneta)¹⁸⁸. Nulla di strano, invece, se le disfunzioni e le manchevolezze erano perdurate a Parenzo e Pola, oppure sembravano intenzionali, come a Rovigno¹⁸⁹.

Con gli anni Ottanta del Seicento, finisce la stagione del massimo sforzo normativo in materia delle *comunità*: gli esiti, alla luce della poca documentazione comunale pervenutaci, appaiono inizialmente incerti¹⁹⁰, anche se le disposizioni

¹⁸⁸ Cfr., ad esempio, Povijesni Arhiv, Pazin [Archivio storico, Pisino] [= PAP], *Fond Općine Labin [Fondo Comune di Albona]*, scatola 79, *Libro cassa della Comunità*, 1683-1725, cc. 97 r.-400 r.; PAP, *Fond Općine Novigrad [Fondo Comune di Cittanova]*, *Acta Cancellariae Emoniae*, scatola 250, *Liber introitus et expensarum communis Emoniae*, 1635-1688, cc. 1 r.-158 r.; scatola 251, *Liber introitus et expensarum communis Emoniae*, 1672-1711, cc. 1 r.-186 r.; scatola 265, *Libro Dazi antico*, 1681-1765, cc. 1r.-205 r.

¹⁸⁹ ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia*, busta 573; da Parenzo, 19 aprile 1696; da Capodistria, 29 aprile 1696; da Rovigno, 2 maggio 1696.

¹⁹⁰ Per quanto riguarda l’Istria veneta, si sono conservati abbastanza integralmente solo tre fondi comunali, quello di Albona, di Cittanova e di Capodistria. I primi due centri erano tra i più marginali; Cittanova in senso quantitativo, in quanto si trattava di una cittadina con una popolazione che oscillava intorno ai 100 abitanti nel Seicento, intorno ai 200-300 abitanti nel Settecento (2-3.000 abitanti con il contado); Albona in quanto relativamente isolata dal resto della provincia e anch’essa di modeste dimensioni (circa 800-1.000 anime nel XVIII secolo; la podesteria non superava i 5.000 abitanti, compresa Fianona). Di queste due località la documentazione è custodita presso il PAP. Per quanto concerne Capodistria, è nota l’irrisolta questione italo-slovena inerente i diritti sull’antico archivio municipale; esso risulta inconsultabile ed è attualmente custodito -in attesa di una soluzione definitiva- presso l’ASV. Questo rilevante materiale è stato tuttavia microfilmato agli inizi degli anni Settanta, e le bobine si possono visionare -pur con le difficoltà che un’operazione del genere comporta- presso l’ASTRS. Frammentari risultano invece i fondi per Pirano [presso il MAP]. Cfr. per il PAP, J. JELINČIĆ - L.J. RADALJAC, “Pregled arhivskih fondova i zbirki u Historijskom arhivu Pazin” [Rassegna dei fondi d’archivio e delle collezioni nell’Archivio storico di Pisino], *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* [Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino] (= VHARP), XXIII (1980), p. 65-101. Per i fondi comunali di Capodistria, cfr. F. MAJER, *Inventario dell’antico archivio municipale di Capodistria*, Capodistria 1904. Per ciò che rimane negli archivi dell’attuale Litorale sloveno, cioè Capodistria - cfr. Pokrajinski Arhiv, Koper [Archivio regionale, Capodistria] [= PAK] - e Pirano (MAP), vedi *Vodnik po arhivih Slovenije* [Guida agli archivi della Slovenia], Ljubljana 1965; *Arhivski fondovi in zbirke v arhivih in arhivskih odelkih v SFRJ. Republika Slovenija* [I fondi d’archivio e collezioni negli archivi e sedi staccate della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia. Repubblica di Slovenia], Belgrado 1984, p. 97-112; D. DAROVEC, “Le fonti conservate presso l’Archivio di Capodistria ed i materiali già pubblicati relativi alla storia dell’Istria veneta, *Acta Histriae*, II (1993), p. 71-80. Per quanto riguarda la documentazione relativa all’attività delle cancellerie, rimane cospicua quella per Capodistria, la quale assume un’importanza provinciale (essa si riflette nell’ampia serie di filze ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell’Istria*, e

gettate cristallizzeranno nel Settecento. Pare comunque evidente che l'attuazione di quelli che potremmo definire programmi venne ostacolata anzitutto dallo stesso assetto amministrativo della provincia: un insieme di parti separate dove ogni provvedimento veniva accompagnato da resistenze e inerzie. L'ambizione, neanche tanto contraddittoria in sé, di raccordare conservando la connotazione autonoma della gestione delle tesorerie comunali sembrava eclissata, lasciando alle spalle un *corpus* di terminazioni, i cui effetti si osserveranno più tardi. Gli sforzi di sovrintendenza, come accennato e come si vedrà nei vari risvolti della vita economica istriana, portavano alla conoscenza dei fatti, ad un'eventuale azione dimostrativa, ma quasi sempre a nessun riscontro duraturo. L'unica e non tanto remota soluzione probabilmente sarebbe stata quella dell'effettiva centralizzazione della finanza pubblica provinciale, sul modello applicato, in tempi e modalità diverse, per alcune entrate di Dignano e Grisignana; due casi rimasti isolati. Convogliare cioè alcuni dazi relativi alle singole podesterie a Capodistria e da lì redistribuirle ai rettori, agli impiegati, ai militari, tenendo aggiornato il Senato sull'andamento della cassa. Una soluzione forse fin troppo radicale, troppo imposta anche per una periferia adriatica semi spopolata e bisognosa di soccorso come l'Istria¹⁹¹.

L'annosa questione delle spese incontrollate, definite straordinarie dai ceti locali, ma considerate a Capodistria spesso come il pretesto degli *intacchi*, come "l'unica strada di opprimere le rendite delle povere Comunità e renderle incapaci a supplire a necessari ed indispensabili incarichi e a vederle sempre annichilite e consuete"¹⁹², andò avanti. Un tentativo di dare il taglio netto si ebbe nel 1718, quando il podestà e capitano Domenico Morosini decretò che "nella resa dei conti", di fronte agli *intacchi*, non sarebbero state bonificate che le spese dei salari dei rappresentanti e delle cariche ordinarie; tutto il resto privo della firma del *giudice delegato* sarebbe stato considerato abusivo, quindi non soggetto al salvataggio finanziario¹⁹³.

inoltre in ASV, *Capi del Consiglio dei Dieci*). A livello locale, prettamente podestarile, la più dettagliata in assoluto e la più vasta nell'arco temporale, comprendente oltre 200 pezzi d'archivio (probabilmente una delle più ricche tra l'Istria e la Dalmazia veneta), risulta la documentazione della cancelleria di Cittanova, gli *Acta cancelleriae Emoniae*, conservati sempre presso il PAP. Cfr. in merito J. JELINČIĆ, "Novigradska kancelarija u XVIII stoljeću do pada Venecije (1797)" [La cancelleria di Cittanova nel Settecento, fino alla caduta di Venezia (1797)], tesi inedita di master, Filozofski Fakultet u Zadru [Facoltà di Lettere di Zara], Zadar 1976.

¹⁹¹ C'è da considerare poi che l'ultima soglia dell'autonomia dei podestà minori, divenuti quasi una sorta di vicari, si giocava intorno al potere di governare le entrate a proprio piacimento, ovvero in sintonia con il notabiliato locale; ebbene, non venne messa mai in discussione tale facoltà; le redini delle casse e i pochi introiti, spesso illeciti, che vi capitavano, dalle condanne alla vendita dei beni comunali, a qualche traffico, rimasero nelle mani di questi piccoli governatori. Un operato il loro che, se non denunciato da qualcuno abbastanza potente da opporvisi, si teneva possibilmente fuori portata dagli occhi della Dominante; ed anche se intuiva le frodi -a meno che si trattasse di scandali talmente vistosi da mettere in questione il consenso politico-, il tutto veniva tollerato. Come accanirsi su chi andava a finire in Istria, nelle podesterie più povere della Repubblica, ed era in genere un appartenente all'aristocrazia decaduta, dalle flebili risorse?

¹⁹² *Leggi statutarie per il buon governo*, libro III, p. 99.

¹⁹³ *Ibidem*, p. 99-100.

Si allenta, in ogni modo, nell'ultimo periodo della Repubblica la presa sulle comunità, viene trascurata gradualmente la problematica della corruzione e degli usurpi, calano vistosamente le terminazioni in merito. Da un lato, i tessuti sociali, specialmente nelle cittadine, si erano rafforzati, tanto che in molte località diventava difficile ai notabili operare con beni e finanze a piacimento, senza incontrare resistenza dei nuovi ceti emergenti¹⁹⁴. In tale processo, di verifica indiretta dal basso, prende piede una certa formalità burocratica nelle ordinarie operazioni, dalla riscossione dei dazi all'incameramento delle pene pecuniarie e degli *aggiunti* alle spese correnti e occasionali – basta pensare alla tenuta dei registri, delle minute, delle bollette, dei mandati, delle polizze –. Dall'altro lato, si regolarizza la richiesta di prestiti finanziari per gli interventi straordinari, quasi sempre edilizi; le pratiche vengono accompagnate da bilanci, perizie e preventivi. Valutando complessivamente i provvedimenti emanati nel XVII e nel XVIII secolo, si ha l'impressione che nel Settecento il caos almeno in parte fosse alle spalle, anche se gli *intacchi*, quello stillicidio di episodi di malversazione, non cesseranno mai completamente¹⁹⁵. Di certo diminuisce la volontà politica di sorvegliare capillarmente la situazione locale, si lascia, insomma, che le cose vadano per conto proprio¹⁹⁶. Subentra, come ovunque nello Stato marciano, il crescente interesse per l'annona, per il controllo dei fontici, per l'accumulo di capitali (monti di pietà), nonché, nelle terre di confine, per il contrabbando.

7. Le tesorerie comunali

Quando Girolamo Bragadin passa al setaccio la provincia nel 1651, incontra quasi ovunque una situazione disastrosa nelle comunità, tutta una serie di casse pressoché vuote, incorporate spesso dai fontici, dotate di poche decine o qualche centinaio di ducati. Forse non c'erano in tutto più di 8.000, al massimo 10.000 ducati (di cui circa 3-4.000 a Pirano) nelle 16 tesorerie. Siamo del resto alle spalle di una delle più dure crisi frumentarie del secolo. Per esempio, a Parenzo si riscuotono circa 113 ducati all'anno che non bastano, ovviamente, per far fronte

¹⁹⁴ Cfr., per esempio, le reazioni a Rovigno, ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 72, da Capodistria, 26 febbraio 1695 m. v. (allegate le suppliche). Non erano certo svaniti del tutto i soliti problemi intorno all'accaparramento illegale dei beni comunali da parte degli *usurpatori facoltosi*, come si accenna ancora nel 1773. Prassi -su cui ritorneremo- che veniva denunciata con maggiore vigore in seguito alle carestie, in concomitanza con lo sbriciolamento delle piccole aziende famigliari; si veda "Relazione del n. h. Zuanne Cassetti IV. Ritornato di podestà e capitano di Capodistria - 23 marzo 1773", AMSI, X (1895), p. 304-305.

¹⁹⁵ "Relazione del N. H. Nicolò Maria Michiel ritornato di podestà e capitano di Capodistria - 28 novembre 1749", AMSI, X (1895), p. 78. Cfr., come esempio, i casi di usurpi nel Dignanese, ASV, *Senato Mar.*, registro 237, 10 giugno 1775, c. 30 v.

¹⁹⁶ Cfr. "Relazione di Leonardo Sebastiano Nadal fu pod. di Capodistria - 11 febbraio 1780", AMSI, XIII (1898), p. 229-230.

agli *aggravi*; a Umago, l'entrata è di soli 64 ducati e soldi 10¹⁹⁷; non a caso il consiglio comunale si definirà nel 1660 il più povero dell'Istria¹⁹⁸. Proprio in quell'anno molti saranno i lamenti in merito all'"esibizion volontaria" per le spese della guerra; a stento si concede una parte dei magri introiti: Muggia non riesce a sostenere la quota assegnatagli di 200 ducati annui, al massimo può offrire 400 moggia di sale ad un prezzo vantaggioso¹⁹⁹; Montona, come pure la stessa camera fiscale di Capodistria, si trova in grosse difficoltà²⁰⁰; Grisignana deve prelevare dal fontico, cioè dalle entrate dell'annona, i 140 ducati richiesti²⁰¹.

Le potenzialità finanziarie delle *comunità* erano indubbiamente molto discrete, anche se non mancavano, in certi periodi, le eccezioni²⁰². La politica di spesa non poteva non essere che quella corrente, cioè, come accennato, in genere il corrispettivo dello stipendio del rettore e di altre cariche secondarie, ossia il cancelliere, i giudici, e soprattutto del medico, un "lusso" permesso solo ai centri più sviluppati²⁰³.

Le fonti degli introiti, distinti da podesteria a podesteria, erano pressoché ovunque di tre tipi: una parte era dovuta ai dazi (assai tassato era il vino), seguivano alcune rendite obbligate (decime di vario tipo), a cui erano sottoposti in particolare i villaggi nei contadi, quindi i livelli e gli affitti su beni stabili²⁰⁴. È una fitta

¹⁹⁷ ASV, *Collegio (Secreta)*, busta 54, *Relazione ... Gerolamo Bragadin*.

¹⁹⁸ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 50, da Umago, 10 settembre 1660.

¹⁹⁹ *Ibidem*, da Muggia, 16 agosto 1660.

²⁰⁰ *Ibidem*, da Montona, 10 febbraio 1659 m.v.

²⁰¹ *Ibidem*, da Grisignana, 20 luglio 1659.

²⁰² Per esempio, nel 1628, le entrate della comunità di Valle ammontavano a circa 65 ducati, quella di Dignano a 52 ducati, di Rovigno a 50 ducati, di Pola a 82 ducati; M. BERTOŠA, "Valle d'Istria durante la dominazione veneziana con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio", *ACRSR*, III (1972), p. 115 (tratto da ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 21).

²⁰³ Parenzo, ad esempio, sebbene risorta dalle ceneri dello spopolamento, ancora nel 1698 non riesce a racimolare soldi per poter pagare un dottore: i 60 ducati trovati nel fontico, durante la visita del podestà e capitano di Capodistria, non erano certo sufficienti; occorreva alzare il dazio da due a quattro soldi per barile di vino imbottato, un' imposta che alla fine sosterranno i più poveri; ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 79, da Capodistria, 12 luglio 1698. A Pinguente, il *chirurgo condotto* viene pagato con i *civanzi* delle 29 confraternite laiche del capitanato di Raspo, in tutto circa 58 ducati in valuta corrente; si veda ASV, *Senato Mare*, registro 235, 21 agosto 1771, c. 62 v. Cfr. pure B. SCHIAVUZZI, "Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati", *AMSI*, VIII (1892), p. 315-407. Sulle cariche e le retribuzioni in un comune come Montona, vedi L. MORTEANI, *Storia di Montona*, p. 81-111.

²⁰⁴ È un panorama vasto e variegato: si va dalle tradizionali contribuzioni in generi e decime frumento, varie *regalie* o onoranze in pesce, legname, uva, animali minuti, lingue di animali macellati (molte delle quali dall'offerta in natura si sono trasformate in dazi in moneta) alle contribuzioni per la caccia, all'erbativo (diritto al pascolo che veniva pagato sotto forma di *regalia* al podestà o alla *comunità*), alle *pravde* (termine con il quale in alcune zone si intendono le *corvée*, in altre la contribuzione sopra fondi in origine concessi a titolo di enfiteusi, specialmente di vitigni), ai versamenti fatti al podestà per le sottoscrizioni dei maneggi delle confraternite laiche,

ragnatela: su 18 podesterie si contano almeno 65 dazi importanti, a cui vanno aggiunti altri 206 dazi minori e entrate di varia natura, senza includere la *carratada*, la *limitazione* per la cavalleria, le decime del clero raccolte in ogni compagine separatamente²⁰⁵. L'entità delle entrate in termini prettamente quantitativi si distingue da un comune all'altro²⁰⁶. Si va, come detto, dai magri raccolti di qualche decina o centinaio di ducati²⁰⁷, alla tesoreria più ricca della provincia, cioè quella di Pirano che registra la massima espansione tra la metà del Seicento e gli inizi del Settecento, al punto di possedere in cassa verso il 1660 circa 5.000 ducati²⁰⁸, e verso

per gli atti forensi, per le licenze di vendita concesse ai forestieri, per le elezioni degli zuppani, per le brazzerie "pescarecce" (a Pola, a Fasana e a Rovigno); si incontra poi il *cenatico* nella Polesana, ossia una somma corrisposta al podestà in relazione alla vista fatta nel distretto per cui un tempo gli veniva offerta la cena, poi convertita in contribuzione monetaria; si incontra in qualche parte la *podestaria*, la contribuzione che i villaggi erano obbligati a offrire al podestà; la *duccea*, un'imposta presente in certi luoghi (a Pirano, a Muggia, a Umago, a Parenzo) per cui si raccolgono e inviano soldi al Doge; nei porti ci sono ovviamente le *prove di fortuna*, la segnalazione del naufragio con la valutazione delle perdite per cui si pagava al podestà; infine c'è il *mozatico*, i quattro soldi per staro dati al podestà su tutto il frumento e la farina che passavano per il fontico, oppure veniva scaricata dalle imbarcazioni. Cfr. E. APIH, "Il rapporto sull'Istria", *cit.*, p. 289-292. La numerosità dei cespiti comunque non deve trarre in inganno: la consistenza di ogni voce andava da pochi soldi a qualche decina di lire. Cfr., a titolo di paragone, per quanto riguarda il prelievo fiscale nella Teraferma veneta, M. KNAPTON, *Il fisco nello Stato veneziano di Terraferma tra '300 e '500: la politica delle entrate*, in *Il sistema fiscale veneto*, p. 15-57.

²⁰⁵ E. APIH, "Il rapporto sull'Istria", *cit.*, p. 279-304.

²⁰⁶ Cfr., in genere, sempre E. APIH, "Il rapporto sull'Istria", *cit.*, p. 279-304. Più specificatamente, per Albona, cfr. PAP, *Fond Općine Labin [Fondo del Comune di Albona]* (d'ora in poi *Albona*), scatola 79, *Libro cassa della Comunità di Albona*, 1683-1725, cc. 97 r. - 400 v.; scatola 80, *Idem*, 1721-1782, cc. 1 r. - 246 r.; scatola 81, *Idem*, 1742-1765, cc. 1 r. - 200 r.; scatola 82, *Idem*, 1759-1797, cc. 1 r. - 232 r.; scatola 83, *Idem*, 1761-1792, cc. 1 r. - 278 v.; scatola 84, *Idem*, 1792-1807, cc. 1 r. - 263 r. Per Cittanova, cfr. PAP, *Fond Općine Novigrad [Fondo del Comune di Cittanova]*, *Acta Cancellariae Emoniae* (d'ora in poi così), scatola 250, *Liber introitus et expensarum communis Emoniae*, 1635-1688, cc. 1 r. - 158 v.; scatola 251, *Idem*, 1672-1711, cc. 1 r. - 186 v.; scatola 263, *Liber debitorum Herbatici*, 1643-1689, cc. 1 r. - 46 r., cc. 240 r. - 259 v.; scatola 264, *Libro dazi antico*, 1681-1765, cc. 1 r. - 205 v.; scatola 265, *Libro dazi della comunità di Cittanova*, 1755-1801, cc. 1 r. - 300 v. Sono pochi i catastici dei beni comunali pervenutici, solo quelli riguardanti le comunità di Albona e Rovigno, le più prospere. Per Albona, si tratta di quattro rilevamenti ed interessano il Settecento, PAP, *Albona*, scatola 90, *Libro ovvero catastico in cui sono descritti li beni obbligati a decime, livelli et altri aggravati. Comunità di Albona anno 1708*; scatola 94, *Idem*, anno 1752; scatola 95, *Idem*, anno 1761; scatola 96, *Idem*, anno 1771. Una copia del catastico del 1752 è presente in ASV, *Savio Cassier*, busta 497. I due catastici dei beni comunali di Rovigno riguardano il Seicento e sono pubblicati, cfr. A. PAULETICH, "Libro catastico di Rovigno del 1637", *ACRSR*, II (1971), p. 101-168; G. RADOSI, "Il Catastico de' benni della spettabile Comunità di Rovigno del 1696", *ACRSR*, XXIV (1994), p. 139-202. Cfr., per Pirano, MAP, *Kodeksi. Liber daciai*, 1588-1791; MAP, *Beneško Obdobje [Età veneta]*, scatola 3, *Affittanze e contratti relativi al pubblico di Pirano*, 1793-1797.

²⁰⁷ Per esempio, a Parenzo, nel 1671 si incassano 164 ducati all'anno (dal dazio del pesce, del vino, della carne, del pane, del *ponte de Cervera*, del torchio, e dal castello di Orsera); l'uscita obbligata è di 213 ducati, di cui 120 al podestà, il resto al cancelliere, al camerlengo, ai due giudici. Non si riesce a supplire per i salari dei procuratori alla Sanità, dei due giustizieri, del munizionere, dell'orologiaio pubblico, dell'organista. A stento si riesce a pagare il medico (25 ducati) ed un predicatore. Il fabbisogno annuo minimo sarebbe di almeno 315 ducati, senza contare gli impreveduti. Cfr. ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 56, da Parenzo, 29 aprile 1671.

²⁰⁸ "Relazione del n. h. Angelo Zusto ritornato di podestà e capitano di Capodistria - 3 settembre 1663, *AMSI*, VII (1891), p. 353.

il 1711 circa 5.800 ducati²⁰⁹. Nell'ultimo secolo della Repubblica, le sue somme s'aggirano attorno ai 2.000 ducati annui, dovuti specialmente al dazio sul pesce pescato, sulle peschiere, sul vino e pistoria, sulle *beccarie*²¹⁰; un *trend* che tuttavia subirà una flessione dopo il 1740, seguendo le sorti della produzione del sale, ovvero il suo regresso (intorno al 1760 nella cassa non si contano più di 800 ducati²¹¹), per poi risollevarsi verso la fine del secolo (sempre circa 2.000 ducati annui²¹²).

Ben diverso il caso, per esempio, della *città* di Cittanova, centro urbano di circa 100-150 anime nel secondo Seicento. Pochi anni prima di esser presa d'assalto dai pirati dulcignotti, il podestà e capitano di Capodistria, Valerio Da Riva, fu costretto, nel 1682, a intervenire direttamente, a prendere in mano la cassa del comune, cercando di organizzare un cespito appropriato. Si era rilevato che l'unica salvezza poteva derivare dall'affitto delle aree pescose poste in prossimità della cittadina, alle bocche del Quietò²¹³, e che assieme ai soliti dazi sul vino, sulla macina del grano, da esigersi nel contado, si riusciva ad arrivare alla somma, più ipotetica che reale, di circa 468 ducati, sufficiente per lo stipendio del rettore, al quale si potevano dare circa 170 ducati, integrati con altri circa 60 in *regalie*²¹⁴.

Oppure, in termini più specifici di cifre, nella ripartizione di entrate ed uscite, prendiamo nuovamente il caso di Umago, ma nel 1777, quando la cittadina era in netta ripresa. I suoi abitanti erano circa 870; la podesteria comprendeva i tre villaggi di Matterada, Petrovia e San Lorenzo in Daila; in tutto si contavano suppergiù 1.420 abitanti. Era uno dei più piccoli distretti della provincia (assieme a Portole e Grisignana). Il passivo annuo ammontava nel 1777 a 4.016 lire e 14 soldi (circa 648 ducati in *valore corrente*). Il salario del podestà era di 533 lire e 4 soldi; con altri contributi (*per il sbarco, et imbarco del suo bagaglio et arma, per la caccia del Luppo solita farsi in gennaio, per le feste del Ballo, per la regalia delle peschiere, per il consumo dell'acqua*) otteneva in tutto 801 lire (100 ducati in valuta buona), ovvero il 20 % della spesa comunale, ma probabilmente un altro terzo riceveva dalle varie *utilità e regalie* non indicate nel bilancio²¹⁵. Non essen-

²⁰⁹ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 91, da Pinguento, 30 marzo 1711.

²¹⁰ M. PAHOR, *Socijalni boji v občini Piran od XV do XVIII stoletja* [Lotte sociali a Pirano dal XV al XVIII secolo], Lubiana 1972, p. 238 (note); tratto da MAP, *Kodeksi, Repertorium rerum notabilium, Terminatio Moceniga 1737*, c. 183 r.

²¹¹ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 106, da Pinguento, 10 aprile 1760.

²¹² E. APIH, "Il rapporto sull'Istria", *cit.*, p. 293-294. Cfr. pure A. APOLLONIO, "Una cittadina istriana nell'età napoleonica: Pirano 1805-1813", *ACRSR*, XXIII (1993), p. 9-17.

²¹³ Cfr. PAP, *Acta cancellariae Emoniae*, scatola 280, *Circa le Peschiere 1444-1698*, cc. 65 r.-88 v.

²¹⁴ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 65, da Capodistria, 18 maggio 1682.

²¹⁵ ASV, *Savio Cassier*, busta 499, *Umago per ristauo del palazzo pubblico*. Ora in M. BUDICIN, "Contributo alla conoscenza delle opere urbano-architettoniche pubbliche del centro storico di Umago in epoca veneta", *ACRSR*, XXV (1995), p. 35-36 (Appendice).

doci il medico, il resto delle uscite era ripartito tra le altre ben 26 cariche, che complessivamente assorbivano circa 2.000 lire, ossia quasi il 50 % della somma totale²¹⁶. A parte c'erano le spese d'ufficio del cancelliere pretorio (162 lire), le spese di "polvere che si consuma nell'occasione di solennità e nel passaggio di cariche straordinarie" (60 lire), il rimanente per la *fabbrica* della pubblica cisterna d'acqua (600 lire annue sino al *total pagamento*), nonché altri pagamenti minori (per contar gli animali, per la visita de' boschi, ecc.). Tutto ciò a fronte di un incasso annuale di 3.409 lire (- 15 %). Gli affitti rendevano circa 660 lire (soprattutto il Bosco grande, 448 lire), ovvero un quinto della rendita; l'*erbatico* dava 443 lire; il terratico 510 lire; il dazio vino forniva 223 lire, ma veniva trasmesso alla camera di Pinguente (per la *limitazione*); il dazio pesce 64 lire, la *beccaria* 75 lire; infine i *fogolari* di Mattereda corrispondevano 78 lire, le decime dell'uva di Mattereda 324 lire²¹⁷. Dunque legname, pascolo, uva e vino, nonché le imposte dirette, per famiglia, come appunto il terratico ed i *fogolari*; ovvero, si attinge ai beni e alle persone, e quasi niente si ottiene dai consumi. È la faccia di un'economia ancora stagnante.

Ma sono sempre le spese straordinarie, in un sistema di accumulo dai margini strettissimi, a pesare in modo prevaricante anche nelle finanze locali più disciplinate; il costo della manutenzione delle mura di cinta e degli edifici pubblici che una *comunità* eredita dalle generazioni precedenti è ingente. Muggia, uno dei comuni che nonostante tutto – grazie alla produzione del sale che vende agli Austriaci – riesce a funzionare bene, nel 1700 ottiene entrate pari a 1.398 ducati annui, provenienti da dazi, livelli, affitti; le uscite regolari (podestà, medico, vita civile e religiosa) si attestano a 1.276 ducati, in pratica dovrebbe avere avuto un saldo positivo annuo di 122 ducati. Nonostante ciò, gli interventi di riparazione delle strade, di alcuni edifici e delle strutture difensive creano un debito ammortizzato con difficoltà di circa un migliaio di ducati, al punto che gli stipendi fissi rimangono scoperti per 761 ducati; e nello stesso tempo non poteva essere risolto il problema più vistoso, quello del palazzo del podestà, giacente in pessime condizioni²¹⁸.

Sembra proprio che l'espressione più tipica del malessere nel secondo Seicento siano gli stati rovinosi dei palazzi pretori e l'impossibilità di restaurarli. I podestà

²¹⁶ Per l'ufficiale di corte (192 lire), per il cancelliere della *comunità* (155 lire), per il salario dei due giudici (310 lire per entrambi), per il cancelliere di sanità (120 lire), per il camerlengo (93 lire), per i tre *agenti* (93 lire cadauno), per il fante della sanità (80 lire), per l'organista (62 lire), per il *comandador* (54 lire), per l'*orologiaio* (50 lire), per il giudice del popolo (24 lire), per i due provveditori alla sanità (24 lire cadauno), per il contraddittore alle parti (31 lire), per i due *sopraviveri* (lire 31 cadauno), per il giustizier di *carratada* (24 lire), per i due *sopra strade* (24 lire cadauno), per i due *sopra Ospedale* (12 lire cadauno), per il giustiziere del popolo (12 lire). A parte, infine, per il pievano (30 lire). *Ibidem*.

²¹⁷ *Ibidem*.

²¹⁸ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, filza 81, da Capodistria, 5 luglio 1700.

minori vivono di fatto in comuni poveri e in molti casi alloggiano in edifici che cadono a pezzi. Così è a Grisignana, a Cittanova, a Parenzo, a Portole, a Umago, da dove frequentemente giungono richieste di sussidi, di entità, a dire il vero, assai modesta²¹⁹. Duecento ducati di spesa straordinaria sono infatti una somma enorme, per esempio, per il castello di San Lorenzo del Pasenatico, dove il rettore, assieme alla sua famiglia, rischia la vita ad abitare nella pericolante costruzione, che fa pure da fontico²²⁰. Nel 1717, Rovigno, che contava più di cinquemila abitanti, è costretta a chiedere il permesso al Senato di poter stipulare un livello francabile di 250 ducati per lo scavo di un fosso nel porto²²¹.

Si sa, del resto, che l'ambiente *comunale*, urbano o semi urbano, per sussistere richiede denari; per quanto di limitate dimensioni, le cittadine istriane esigevano un costante sforzo finanziario, inadeguato alle loro potenzialità economiche e demografiche. Nel Seicento, lungo la costa, appare sproporzionato il numero di sedi urbane rispetto alla popolazione (lo stesso vale per i castelli lungo la valle del Quieto o nel Pinguentino), un ammasso di impianti edilizi, di torri e bastioni, risalente al Quattrocento, un "vestito troppo largo" per gli abitanti intanto diminuiti²²².

Pur migliorando le condizioni generali nel corso del Settecento, il volume della finanza comunale si era mantenuto esiguo, in qualche caso peggiorato; non si

²¹⁹ *Ibidem*, filza 44, da Portole, 27 novembre 1651; filza 63, da Grisignana, 4 luglio 1680; *Ibidem*, da Cittanova, 6 febbraio 1679 m.v.; filza, 76, da Parenzo, 16 aprile 1695; filza 79, da Portole, 22 maggio 1698. In quest'ultimo, annoso caso per la sistemazione ci volevano 46 ducati.

²²⁰ *Ibidem*, filza 107, da San Lorenzo, 6 agosto 1675.

²²¹ ASV, *Senato Mare*, registro 183, 30 ottobre 1717, c. 277 v.

²²² È emblematico il caso estremo di Parenzo, alla metà del Seicento: "Ha delle belle contrade con fabbriche spesse di case alte fabbricate di pietra viva ed intagliate eccellentemente, il che da indizio della ricchezza dei suoi antichi abitatori. Ora giacciono queste cadute o cadenti affatto prive di gente con orrore di chi entra in essa città ...", cfr. G. F. TOMASINI, *De Commentarij storici-geografici della provincia dell'Istria libri otto con appendice*, Trieste, 1837, (Archeografo Triestino, vol. IV), p. 375. Inerente alle spese straordinarie delle comunità soprattutto nel Settecento, cfr. ASV, *Savio Cassier*, busta 485, *Documenti spese*, per Pola; *Ibidem*, busta 490, per Grisignana; *Ibidem*, busta 491, 492, per Raspo (Pinguente); *Ibidem*, busta 498, per Pola e Portole. Sono ovviamente moltissimi i casi di richieste di prestiti per effettuare restauri che costellano il fondo ASV, *Senato Mare*. Ad esempio, per quanto concerne il rifacimento del granaio pubblico attinente il fontico a Pinguente; cfr. ASV, *Senato Mare*, registro 234, 18 maggio 1769, c. 36 v. Nel caso di inconvenienze di grosso spessore, nemmeno Pirano riesce a far fronte alle spese da sola. Nel settembre del 1771, una burrasca aveva causato gravi danni al locale *mandracchio* ed al porto, distruggendo i moli presso il fortino e lo stesso ponte che attraversava il *mandracchio*, con perdita di alcune imbarcazioni. Il Senato, vista la perizia, ha offerto 28.000 lire in moneta piazza (3.500 ducati in valuta buona); i soldi vennero stornati dalla cassa del provveditore al sal (ASV, *Senato Mare*, registro 235, 5 ottobre 1771, c. 83 r.). 10.000 lire valore piazza (1.250 ducati in valuta buona) occorre alla comunità di Umago per la cisterna d'acqua nel 1773 (*Ibidem*, registro 236, 8 maggio 1773, c. 35 r.). Cfr. C. DE FRANCESCHI, "L'antico Palazzo Pretorio di Parenzo", *AMSI*, XLV (1933), p. 354-364; C. DE FRANCESCHI, "La Cattedrale di Parenzo e i suoi restauri nei secoli XVII e XVIII", *AMSI*, XLV (1933), p. 364-380; M. BUDICIN, *Contributo alla conoscenza delle opere*, p. 9-40; inoltre, M. BUDICIN, "Le opere urbano-architettoniche dei centri di podesteria dell'Istria ex veneta nei disegni dell'Archivio di Stato di Venezia (sec. XVII-XVIII)", *ACRSR*, XXXVI (1996), p. 71-113.

oltrepassavano nei casi più felici i due-tremila ducati annui e non si scendeva, negli ambienti più piccoli, al di sotto di qualche centinaio, con l'eccezione tuttavia del Capodistriano che versava somme notevoli nella camera fiscale. Si può ipotizzare un prelievo complessivo – come vedremo nel prossimo paragrafo – che oscillasse, comprese tutte le *comunità* (ma esclusi i dazi provinciali), tra i 25.000 ed i 30.000 ducati annui. Non poteva essere altrimenti per una struttura di diciotto podesterie, delle quali la grandezza demografica andava da un migliaio ad un massimo di 10.000 abitanti.

Beninteso, un'espansione tra la fine del processo di colonizzazione e la seconda metà del Settecento si era avverata; è palese, soprattutto se si confronta la situazione generale del 1650 o del 1660 con quella del 1750, del 1760; erano cresciute le città della costa occidentale, in qualche caso la popolazione era aumentata di dieci volte (come a Parenzo) e altrettanto i consumi, erano progredite nuove attività. Un incremento delle entrate comunali, anche se non abbiamo elementi per dare indicazioni percentuali, indubbiamente è stato conseguito. Ma i problemi di fondo erano rimasti, compresa la scarsa potenza finanziaria delle *comunità* rispetto al fabbisogno; una debolezza che non ha tardato a ripresentarsi in tutte le sue sfaccettature con la crisi degli anni Ottanta.

Parecchi hanno tentato di dare una spiegazione a tale malessere. Se nel Seicento si additava e condannava la gestione locale delle casse, nel primo Settecento si acquisiva il solito deficit come un dato di fatto, imputabile alla stessa struttura economica della provincia e alla mentalità della popolazione²²³. Verso il 1790 l'Istria veneta era "...ridotta a non poter somministrare che leggieri tributi senza che fosse possibile l'accrederli neppur d'un soldo"²²⁴. La marea di piccoli tributi venne alla fine intesa, da alcuni "spiriti più illuminati", come il motivo dell'arretratezza della penisola²²⁵; i diversi e spesso sovrapposti interessi di *abbo-*

²²³ Cfr. "Relazione di Orazio Dolce, podestà e capitano di Capodistria, 8 luglio 1762", *AMSI*, XIII (1898), p. 201-202.

²²⁴ "Intorno alle condizioni dell'Istria nella seconda metà del secolo XVIII. Scrittura del Savio Battaglia [1789]", in P. KANDLER, *L'Istria 1846-1852*, [II /44-45] parte VI, Trieste 1975-83, p. 71. La relazione, datata 11 aprile 1789, rimane una delle più acute disamine della situazione istriana, anche se si riferisce ad una congiuntura critica, quale era quella del 1782-87. All'esposizione del Battaglia, su suggerimento dei Deputati ed Aggiunti alla provvigione del denaro pubblico, seguì un ulteriore approfondimento ordinato all'avvocato fiscale ed al podestà e capitano di Capodistria; l'oggetto fu l'*import* e l'*export* provinciale, nonché la struttura amministrativa e la finanza pubblica; si giunse alle solite conclusioni senza poter apportare alcuna modifica al sistema; cfr. *ASV, Deputati ed Aggiunti alla provvigione del Denaro pubblico, Catastico delle Scritture*, Tomo IX, Decreto 26 agosto 1790.

²²⁵ "La massa dei tributi pagati dalla provincia dell'Istria cade immediate sopra tutti i prodotti con titolo di decima, o di dazio, ed oltreciò sopra quelle azioni che rendono alcuni di essi usabili dagli uomini, come sarebbe il pane, il pesce salato ed altri: cosicchè non vi è prodotto della natura, o dell'arte che prontamente non senta la mala influenza d'uno o più tributi nel luogo stesso ove nasce, e non ne incontri di egualmente dannosi e pesanti o si rendesse genere di commercio per l'interno e per l'esterno della provincia"; cfr. *Intorno alle condizioni dell'Istria ... Scrittura del Savio Battaglia*, p. 71.

catori di dazi delle camere fiscali, delle *comunità* e delle giurisdizioni feudali, finivano per intersecarsi ed intrecciarsi al punto che qualcuno, come il savio Battaglia, in missione in Istria nel 1789, constatava come la provincia fosse "... costituita da tante parti quanti sono i distretti suoi grandi e piccioli, che non hanno tra esse che una difficile e scoraggiante comunicazione"²²⁶. Insomma una rete di steccati daziali che avrebbe impedito la libera circolazione di merci, una leva fiscale antiquata che tassava il prodotto al suo nascere, il pesce nel momento in cui veniva pescato, l'olio appena spremuto. Ecco spiegata perciò la "pigrizia" dei contadini istriani, "... essendo il peso [fiscale] certo, il profitto incerto, sorge invece delle azioni, l'inerzia"²²⁷. In Istria, sentenziò lapidario il Battaglia al Senato, "...il corrente sistema è la sola cagione del suo squallore"²²⁸. Ma si era al crepuscolo.

Diversa era la critica di chi rimpiazzò il governo veneto: il consigliere di Stato napoleonico Giulio Cesare Bargnani, inviato in Istria, sosteneva che il maggior onere fiscale era stato quello del mantenimento "dell'ingorda ciurma di podestà veneziani, che all'autorità giudiziaria univano la politica amministrativa"; un "sistema barbaro", quello fiscale veneto, dominato da *regalie*, *corvée*, *utilità* "... in lingue bovine, in cervelle, in rognoni, in spallette, in agnelli, in frutti verdi, in pesce per le vigilie, in ova, in galline, in pollastri, in capponi, in pecore, in castrati ed in così detti cavalli di uva; indi per carico e scarico dei loro mobili, per inalberazione dei loro stemmi, per cene, per cacce del lupo, per feste da ballo e per fino per ciò che avrebbero dovuto fare e non facevano..."²²⁹. Un commento caustico sui tanti obblighi e balzelli, sulla decadenza del ruolo e della moralità dei rettori sparsi nella penisola, ricorrendo a scene di un'economia medioevale, di fatto presente nelle podesterie dell'interno come Pingente e Portole. Ma quanto in verità il rappresentante veneto fu il *podestà lovo* della tradizione popolare? Quanto poteva pesare ai sudditi?

I podestà minori qualche profitto comunque lo ottenevano. Un sussidio minimo mensile veniva garantito da Venezia; tutto il resto, che variava da sede a sede, era il *surplus*. È interessante valutare, in proposito, come era strutturato l'introito di un rettore come quello di Pola verso il 1790²³⁰. La somma lorda che riusciva ad

²²⁶ *Ibidem*.

²²⁷ *Ibidem*, p. 74. "Chi coltiverà con certo ardore le terre se egli è obbligato di pagare un dazio per i bovi di aratro più grave se sono in più di numero? La decima del frumento essendo per lui più pesante quanto il raccolto è abbondante, è castigato per la sua diligenza" (*Ibidem*).

²²⁸ *Ibidem*, p. 75.

²²⁹ E. APIH, "Il rapporto sull'Istria", *cit.*, p. 248. Sulla figura del Bargnani cfr. A. SCOLARI SELLERIO, voce *Bargnani Giulio Cesare*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma 1964, p. 353.

²³⁰ Tratto da Biblioteca del Museo civico Correr, Venezia, *Codice Cicogna*, n. 3249, *Libercolo che descrive le utilità tutte, e quelle pure, che possono derivare dall'eventualità alla carica di Conte e Proveditor di Pola*; ora pubblicato in M. BERTOŠA, "Libercolo che descrive... vademecum di un rettore di Pola", *ACRSR*, XXII (1992), p. 237-254.

accumulare in un anno ammontava a 12.042 lire e soldi 14, ovvero quasi 1.505 ducati in valuta buona (1.942 ducati da conto); la media mensile era di 863 lire. Il reddito era costituito soprattutto dal salario proveniente da Venezia di 81 ducati mensili in valuta buona (644 lire), ossia 972 ducati all'anno, pari al 64,5 % del guadagno complessivo. La *comunità* garantiva uno stipendio di 124 lire e 16 soldi al mese, ovvero circa 187 ducati *valore di piazza* all'anno, pari al 12,4 % dell'entrata. Un terzo salario proveniva da alcuni villaggi della Polesana, in particolare da Sissano, Gallesano, Fasana, Peroi e Lavarigo, ognuno dei quali versava poche lire, da 4 a 12, al mese, per complessivi 49 ducati di valuta buona all'anno (3,2 % del totale). I rimanenti 297 ducati (19,7 % del totale) li otteneva da vari cespiti: anzitutto 110 ducati in valuta buona (7,3 % del totale) su l'*utilità* derivata dalla distribuzione del biscotto alle *cernide*, ossia speculando con "destrezza" e "cautella" sugli assegni in alimenti destinati alle truppe dal Provveditore alle *biave*. Seguivano altre contribuzioni di poche lire scaglionate durante tutto l'anno e derivate, per esempio, dall'offerta natalizia di un ducato, o corrispondente pesce pregiato, dalle aziende di pescatori (in tutto circa 22 ducati e 10 lire di valuta buona), poi dall'offerta di 3 lire per ogni *paròn* di brazzeria presente a Pola e Fasana, quindi per ogni sottoscrizione di libri contabili delle confraternite laiche; qualche soldo otteneva dall'*estrazione* di vino e di grano – sulle misure dichiarate – fuori dalla podesteria, dall'attività giudiziaria, sul pesce salato, sugli animali minuti, per bovini, lane; i macellai, come accennato e come consuetudine nei domini veneti, erano tenuti a dare gratis le lingue degli animali grossi, un'usanza antica trasformata in dazio. In tutto, in un anno e mezzo di servizio, il *surplus* del podestà raggiungeva – al netto, senza contare le probabili spese *in loco* – gli 800 ducati in valuta buona; cifra non discreta per un patrizio minore. Agli abitanti della podesteria il rettore veniva a costare invece annualmente circa 423 ducati in valuta buona tra dazi, *regalie* e *utilità*, ossia, considerata la popolazione – che nel 1790 ammontava a 5.106 abitanti (di cui 815 in città, il resto nei villaggi)²³¹ –, incideva di 13 soldi, in media, per ogni suddito. Molto poco. A titolo di paragone, nel secondo Settecento, i canonici della cattedrale di Pola, che erano in 11, e ricevevano da 80 a 100 ducati all'anno (tratti in larga parte dalle decime capitolari), cioè in tutto circa 800-1.000 ducati, venivano a costare alla città e al territorio da una lira e 5 soldi a una lira e mezzo per abitante, cioè circa il 60 % in più del rappresentante veneto²³². Se poi teniamo a mente il caso di Umago nel 1777, citato sopra, dove il salario del podestà riguardava il 20 % della spesa annua della *comunità* (800 lire su 4.016), mentre le altre cariche – ben 26 su una popolazione di 1.420 abitanti – impiegavano

²³¹ ASV, *Deputati ed Aggiunti alla provvigion del Denaro pubblico, Anagrafi Venete, Registro delle Anagrafi generali* (1790), (fascicolo) Provincia dell'Istria.

²³² I. GRAH, "Izvjestaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592-1802) II dio" [Relazioni dei vescovi di Pola alla Santa Sede (1592-1802); seconda parte], *Croatica Christiana Periodica*, 21 (1988), p. 78.

il 50 % del totale (circa 2.000 lire su 4.016), sembra evidente che ciò che gravava erano soprattutto gli apparati amministrativi locali.

Si ritorna cioè al problema della pesantezza dell'assetto amministrativo, ovvero all'Istria veneta in quanto tale, con i suoi borghi, le sue cittadine, le sue podesterie: se percepissimo come un "servizio" l'attività svolta dai rappresentanti veneti, risulterebbe probabilmente che ciò che in fondo "offriva" la Dominante non era così oneroso quanto il mantenimento di una folta struttura di entità comunali. Occorreva, e solo la direzione napoleonica lo ha dimostrato in alcune riforme, una razionalizzazione del sistema²³³.

8. *Quale peso fiscale ?*

"Questa provincia contribuiva all'erario pubblico del Principe veneto forse più coi diritti d'importazione e di esportazione dal porto di Venezia, di quello che colle contribuzioni versate nelle camere fiscali di Capodistria e di Raspo"²³⁴. C'è della verità nelle parole del Bargnani, espresse nel 1806, in merito alla finanza pubblica istriana? Nonostante il grosso dell'economia della provincia non passasse attraverso la *Doganetta* per venir lì tassato – anzi, succedeva tutt'altro, visto il forte contrabbando e i legami con Trieste e Ancona²³⁵ – è pur vero che ciò che si ricavava nel Settecento dalle imposte sull'olio, sul pesce salato, dai profitti sul sale, e indirettamente dallo sfruttamento del legname, cioè da quello che sotto varie forme finiva d'obbligo sul mercato della Dominante, era ingente. Ma poteva essere superiore alla complessiva leva fiscale dell'Istria veneta?

Il *reddito pubblico interno, diretto e indiretto*, della provincia, come lo definiva il Bargnani, consisteva in diverse voci, che ricapitoliamo: a) I dazi di portata provinciale. Alla metà del Settecento erano rimasti in sostanza due: il dazio sulla conciatura delle pelli e il dazio istrumenti e testamenti; un terzo, il dazio sull'olio che veniva esportato nel Friuli era stato deviato a Venezia. b) Le *gravezze*, cioè le imposte dirette; anche queste, a livello di provincia, erano in pratica due: la *carratada* e la *limitazione*. c) Le decime del clero. d) I molti dazi e decime comunali. e) I censi di tipo feudale o canoni enfiteutici. f) I livelli e gli affitti su fondi pubblici. g) Il profitto sulla produzione del sale, sul commercio dell'olio (e del pesce salato) e sulla vendita del tabacco in regione²³⁶.

²³³ E. APIH, "Il rapporto sull'Istria", *cit.*, p. 254-255. Cfr. ora A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia, 1998, p. 201-209.

²³⁴ E. APIH, "Il rapporto sull'Istria", *cit.*, p. 246.

²³⁵ M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze 1956, p. 29-30, 30 (nota). Cfr. pure N. ČOLAK, "Navigazione marittima fra i porti dalmato-istriani e i porti pontifici alla fine del Settecento", *Studi Veneziani*, XI (1969) p. 583-612.

²³⁶ E. APIH, "Il rapporto sull'Istria", *cit.*, p. 246-247.

Non venne mai introdotta – lo sottolinea lo stesso Bargnani – l'imposta prediale, la quale non era, in fondo, ammissibile per le condizioni istriane²³⁷. “L'ingrata qualità del suolo istriano, la siccità funesta, a cui esso va costantemente soggetto, la scarsità della popolazione, l'infingardaggine dei Morlacchi abitanti dell'interno, per cui avviene che in alcuni luoghi sia assai imperfetta la coltivazione, ed in altri sia nulla...” – come giustamente si riteneva – rendevano inutile tale applicazione. Per lo stesso motivo risultava “... che nell'Istria nessun catasto esiste fuor di quello dei boschi, che non vi esiste nessuna descrizione, né verun elenco né nominale né numerico dei fondi; nessun estimo, nessuna norma in fine per concretare con qualche approssimazione questo contributo. Manca in Istria persino il catasto dei fondi del Demanio dello Stato parte già dati in enfiteusi e parte giacenti”²³⁸.

Il fisco veneto non aveva altra scelta che attingere alla produzione e allo scambio dei generi tipici, in parte ai consumi, e arrondare con qualche *gravezza*, come il testatico della *carratada*. “Sotto i passati governi l'Istria ebbe sempre fama di possidimento passivo”, disse il Bargnani, sostenendo che era però il tipo di economia istriana a non essere governata fiscalmente in maniera opportuna²³⁹.

Mantenere la provincia, lo abbiamo detto, comportava spese non indifferenti per Venezia, anche se in parte ammortizzate da una specifica politica economica. Gli stessi stipendi dei numerosi rettori dipendevano soprattutto dalle casse centrali. Ciò non significa che l'imposizione fiscale fosse trascurabile, pur rimanendo arduo stabilire la sua entità in rapporto ai contribuenti. La frammentarietà delle casse locali, le variabili delle imposte dirette e indirette a livello microeconomico, e più di tutto la disponibilità di fonti, che per altro documentano quasi esclusivamente l'attività delle due camere fiscali, ci rivelano pochi e sparsi elementi per considerare l'incidenza del prelievo nella sua totalità. Una valutazione grossolana, ma tuttavia utile ed esplicativa, può esser fatta sulla scorta di alcuni dati raccolti nel decennio seguente al tramonto della Serenissima. È sempre il Bargnani che nelle

²³⁷ “Anzi allorché il Governo Veneto decretò un'imposta prediale sotto titolo di campatico pei terreni, e di decime per le case, l'Istria non fu compresa nella disposizione, sebbene vi fossero pure comprese la Dalmazia e l'Albania” (*Ibidem*, p. 249). Circolavano tuttavia proposte, negli ultimi decenni della Repubblica -espresse dallo stesso savio Battaglia-, che suggerivano l'attuazione di un catastico di tutti i beni stabili al fine di imporre un'imposta prediale (secondo il valore della terra) per l'Istria veneta. L'intento era fondamentalmente “illuminato”, quello cioè di smantellare l'obsoleto sistema fiscale in provincia per dare slancio all'economia; non ebbe, ovviamente, il tempo per realizzarsi, se non con la Restaurazione; cfr. *Intorno alle condizioni dell'Istria ... Scrittura del Savio Battaglia*, p. 76-77; cfr. ASTRS, *Catasto Franceschino*, elaborazione e mappe relative all'Istria (1820-1835). Sullo sviluppo degli estimi nell'area veneta cfr. M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'unità*, Milano 1963.

²³⁸ E. APIH, “Il rapporto sull'Istria”, *cit.*, p. 249. Per quanto riguarda i boschi cfr. B. V. MOROSINI IV, *Catastico generale dei boschi della provincia dell'Istria (1775-1776)*, a cura di V. BRATULIC, Trieste 1980.

²³⁹ E. APIH, “Il rapporto sull'Istria”, *cit.*, p. 250.

informazioni destinate al Beauharnais, attingendo da stime ufficiali, da funzionari in carica nell'ex Istria veneta nel 1806, quali Giulio Cesare Vettori, presidente dei boschi, Angelo Bognolo, capitano della Valle di Montona, Francesco Venier, direttore delle finanze, nonché da conoscitori delle cose istriane quali Agostino Carli-Rubbi, presenta il sistema tributario della provincia così come fu ereditato dalla Serenissima, un sistema rimasto immutato durante gli anni del primo governo austriaco, con cifre espresse nelle "vecchie" lire venete²⁴⁰.

Ebbene, dalla descrizione dettagliata di tutte le entrate annuali sul piano comunale e provinciale è possibile cogliere, con qualche correzione, l'introito approssimativo delle diciotto podesterie ex venete²⁴¹. A Capodistria – tra gli incassi dell'ex camera fiscale (i tredici dazi che portavano un gettito di 63.700 lire²⁴²), il dazio sul sale, le *regalie*, le rendite del territorio (e di Orsera) destinate al podestà e alla *comunità*, la decima del clero, la *carratada*, gli affitti – si incameravano circa 92.380 lire; a Pirano – tra il "settimo" del sale, i dazi, gli affitti, le *regalie*, la *carratada*, la decima del clero – si ottenevano circa 14.410 lire; a Isola – con varie contribuzioni: decima del clero, *carratada*, ecc. – entravano circa 3.770 lire; a Muggia – con varie imposte, come prima – circa 3.570 lire; a Umago circa 1.560 lire (meno che nel 1777); a Cittanova circa 4.130 lire; a Parenzo circa 4.300 lire; a Rovigno circa 11.400 lire; a Valle circa 2.730 lire; a San Lorenzo circa 1.200 lire; a Dignano circa 4.840 lire (oltre il dazio rendite di Dignano); a Pola circa 8.500 lire; ad Albona e Fianona circa 9.000 lire; a Buie circa 4.000 lire; a Grisignana (oltre i due dazi versati a Capodistria) circa 1.860 lire; a Portole circa 450 lire; a Montona circa 7.590 lire; a Pingente circa 10.000 lire. In tutto, si rilevava, attorno al 1805, tra camere fiscali e casse delle *comunità*, circa 185.130 lire venete, ovvero 29.860 ex ducati da conto (23.141 ex ducati in valuta buona)²⁴³. È la potenzialità delle tesorerie nel 1805, un anno difficile, ma le cifre presumibilmente non erano dissimili negli anni Novanta del Settecento. Ripartita la somma su una popolazione, sempre delle 18 podesterie (senza, quindi, i feudi), di 78.430 abitanti (quantità che si ripete sia nel 1806 sia nel 1790 e nel 1771), si evince – orientativamente –

²⁴⁰ *Ibidem*, p. 279-304.

²⁴¹ Le varie voci, apparendo estremamente sbilanciate e, a volte, irreali (esempio 4.050 lire al posto di 405 lire), sono state rielaborate.

²⁴² I tredici dazi "tradizionali" della camera fiscale di Capodistria nel secondo Settecento sono: il dazio grassa della città di Capodistria; il dazio istrumenti e testamenti della città e provincia; il dazio molini della città e provincia, il dazio osterie delle ville, il dazio pane della città di Capodistria, il dazio acquavita per il consumo, il dazio *acconcia pelli*, il dazio beccarie, lo stesso per le *ville*, il dazio *coronaria*, ossia rendita *coronaria* di Grisignana, il dazio pescaria della città di Capodistria, il dazio rendite di Dignano, il dazio rendite di Grisignana; *Ibidem*, p. 285-288. Cfr. inoltre, ASV, *Savio Cassier*, busta 663, fascicolo 167, *Decreto per la regolazione dei dazi della Provincia dell'Istria, pure Polizze d'incanto e capitoli delli dazi della Camera di Capodistria, Venezia 1759*; *Idem* in ASV, *Deputati ed Aggiunti alla provvigione del Denaro pubblico*, busta 690.

²⁴³ Cfr. ora i dati più precisi in A. APOLLONIO, *L'Istria veneta*, cit., p. 211-231.

che il prelievo fiscale su cespiti locali era di circa 2 lire e 6 soldi *pro capite*, cioè circa 0,30 ex ducati in valuta buona (0,38 in valuta *corrente*). Alle entrate di pertinenza comunale e provinciale, dunque 185.130 lire venete, occorre affiancare il prelievo dai feudi (e dall'ex feudo di Orsera), cioè circa 4-5.000 lire; si giunge cioè in tutto a 190.000 lire. Non sono stati contati, però, il consumo del tabacco, il commercio dell'olio e del pesce salato, settori, questi ultimi due, che avevano vissuto un decremento dopo il 1780. Sappiamo che la *privativa* sulla vendita dei tabacchi portava nel 1805 ben 61.334 lire (nel 1804 era di 44.806 lire)²⁴⁴. Il Bargnani poi dava come guadagno delle casse giudiziarie addirittura 97.645 lire, ma pare per un periodo di più anni²⁴⁵. Partendo da questa serie di presupposti, tenendo conto anche degli atti giudiziari e della vendita del tabacco, si può ipotizzare che nell'Istria veneta, sotto vari tributi, si riuscisse a versare, nei frangenti congiunturali più propizi del secondo Settecento, un importo complessivo di 240.000-260.000 lire annue, ovvero circa 38.000-42.000 ducati in *valore corrente*. La somma, però, per almeno due terzi veniva redistribuita *in loco*. Probabilmente, quindi, come sosteneva il Bargnani, lo Stato poteva ottenere qualcosa in più, per esempio tra il 1750 ed il 1770, dai cespiti dell'imposta sull'olio (che era arrivata a circa 8.000 ducati all'anno nel primo Settecento, e, in seguito, a non più di 10.000), sul pesce salato (attorno al 1750-60, a non più di 8-10.000 ducati²⁴⁶), e sui profitti dal sale. In tutto, dall'Istria si sarebbe potuto trarre un massimo di 75.000 ducati, ovvero, su una popolazione di 90.000 abitanti (1775), il fisco avrebbe potuto incidere attorno alle 5 lire *pro capite*²⁴⁷. La cautela è comunque d'obbligo: siamo nell'ordine delle supposizioni²⁴⁸.

Si notano, ad ogni modo, alcuni aspetti salienti: in primo luogo, visti gli incassi comunali, è chiaro che i partiti rappresentarono più della metà del carico fiscale, e che erano in fondo le attività produttive, soprattutto gli assi portanti dell'economia

²⁴⁴ E. APPI, "Il rapporto sull'Istria", *cit.*, p. 305-306.

²⁴⁵ *Ibidem*, p. 284.

²⁴⁶ Quando, visto anche il diffusissimo contrabbando, l'utile dalla produzione di Rovigno (l'85-90 % di quella provinciale) veniva stimato attorno ai 50.000 ducati annui; cfr. P. BIANCINI, "Cronache di Rovigno dal 1760 al 1806", a cura di B. Benussi, *AMSI*, XXV (1909), p. 10.

²⁴⁷ Una quota leggermente inferiore a quanto si prelevava nell'Istria asburgica, dove la popolazione era gravata dalle decime su ogni prodotto agricolo. Nel 1723, le rendite fiscali annue della contea di Pisino, tra 26 località evidenziate, vennero stimate in 116.987 lire; se ripartite su una popolazione presumibile di 20-22.000 abitanti, comportavano un onere *pro capite* tra le 5 e le 6 lire. Mentre, però nell'Istria veneta il fisco colpiva soprattutto la produzione apparentemente più redditizia, l'*export*, nella contea di Pisino tutto era addossato sui fuochi. *Specificazione di tutti li Luochi incorporati et annessi al Contado di Mitterburgo hora Pisino (Estratto di quanto rende il Contado di Mitterburgo)*, in "Capodistria e provincia tutta intorno a confini suoi con Trieste e con il contado di Pisino et altre materie raccolte nell'anno 1732", *AMSI*, VIII (1892), p. 452-476.

²⁴⁸ Cifre più precise fornisce ora A. APOLLONIO, *L'Istria veneta*, p. 153-156, p. 211-233, in particolare le note a p. 233.

regionale, ad essere spremuti maggiormente. L'onere complessivo, calcolato *pro capite*, è poi, in ogni caso, decisamente inferiore rispetto a quello della Dominante e della Terraferma, dove i dazi ed i partiti offrivano un gettito in ragione di 12 lire per abitante; ma più alto di quanto si esigesse in Dalmazia e nel Levante, dove circa 3 lire ricadevano su ogni suddito²⁴⁹. Infine, tornando sul piano locale, c'è da notare che nella ex camera fiscale di Capodistria si riscuoteva quasi il 50 % di tutta l'entrata, e che in genere vi è una disparità nella contribuzione tra le podesterie settentrionali, economicamente diversificate e ricche dell'industria del sale, ed il resto della penisola, quasi prevalentemente agricola. Pur ridimensionando i conti, nel secondo Settecento a Capodistria i cespiti comunali, tra città e territorio, versano in media sulle 30-35.000 lire annue²⁵⁰, ossia su una popolazione che contava nel 1790 circa 15.000 abitanti, l'onere fiscale supera di poco le 2 lire *pro capite*, con tendenza all'incremento. A Pirano, (esclusa la vendita del tabacco e l'imposta sull'olio portato a Venezia), esso è di 2 lire e 10 soldi. Il gettito è superiore alle due lire per abitante pure a Muggia. È più modesto invece nelle rimanenti compagini: a Buie ed Albona è di 1 lira e 18 soldi, a Pola di 1 lira e 15 soldi, a Rovigno di 1 lira e 4 soldi, a Montona e Parenzo di 1 lira; anche se non mancano le eccezioni, come nel piccolo castello di Valle, dove si riscuotono circa 2 lire per abitante.

Nel Capodistriano si concentrò, effettivamente, l'imposizione tributaria più alta della provincia nel corso del Sei e del Settecento. Molto ha influito, indubbiamente, la sovrintendenza diretta del podestà e capitano, nonché la presenza di un completo e spesso competente apparato burocratico. Di conseguenza, non è sorta né si è sviluppata una certa autonomia fiscale ed economica dei villaggi rispetto alla città, fenomeno frequente un po' ovunque nell'Istria occidentale, nel Parentino, nella Polesana, tra Umago e Cittanova, in seguito ai dissesti cinque-seicenteschi. Il Capodistriano era l'unica compagine dove si era conservata integralmente la remota sudditanza della campagna nei confronti dell'urbe. Perciò saldi vincoli univano il capoluogo al suo territorio, legami che si riflettevano pure sul piano fiscale, nella ripartizione degli oneri, con ricadute concrete per le casse della

²⁴⁹ A. VENTURA, "Il problema storico dei bilanci generali della Repubblica veneta", in *Bilanci Generali ... Bilanci dal 1756 al 1783*, p. LXXV (nota); ma pure *Ibidem*, p. 306-339, p. 380-387. Per la Terraferma veneta, cfr. L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato*, cit., p. 287-321; cfr. pure GULLINO, *Nobili di Terraferma e patrizi veneziani*, p. 203-225. Per la situazione generale nella Dalmazia, cfr. M. BERENGO, "Problemi economico-sociali della Dalmazia alla fine del Settecento", *Rivista storica italiana*, LXVI/4 (1954), p. 469-510; inoltre, S. PERIČIĆ, *Dalmacija uoči pada mletačke Republike* [La Dalmazia alla caduta della Repubblica di Venezia], Spalato 1980. Per le isole ionie, A. VIGGIANO, "Venezia e le isole del Levante. Cultura politica e incombenze amministrative nel Dominio da Mar del XVIII secolo", *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, tomo CLI (1992-1993), Classe di scienze morali, lettere ed arti, p. 753-795.

²⁵⁰ *Bilanci Generali ... Bilanci dal 1756 al 1783*, p. 244-247.

tesoreria²⁵¹. Ciò non toglie che la stessa Capodistria soggiacesse alla leva tributaria più esosa dell'Istria per quanto concerne i consumi (dazio *ostaria*, *beccaria*, *grassa*) e la produzione del vino, dell'olio e del sale. Si può dire che era proprio lì, nella podesteria più grande ed importante, in un panorama brulicante di contrabbandi e di tesorerie comunali immiserite, che si attuava con maggior successo e pochi compromessi il "buon governo" fiscale auspicato da Venezia per la provincia.

²⁵¹ Di quanto fosse complesso l'insieme di oneri, non solo fiscali, a cui erano sottoposti i *villici* capodistriani lo si desume da una memoria del 1758. "Pagano su tutto quello che raccolgono la decima alli patroni livellari -riferisce il podestà e capitano-, pagano la podestaria, la carratada, la tansa, la prosgna ossia preghi, la campanaria, la caccia, l'agresta, il quartier al capitano delle cernide, gli affitti di fogolari a patroni livellari, il doppio affitto de manzi: l'uno al proprietario, l'altro alli patroni livellari; il dazio molini ossia macina, il dazio imbottadura del vino. Devono concorrere all'acconciamento delle strade colle persone e coi loro bovi. In tempo de serramento de passi devono portarsi alla guardia de castelli nel confine distante dalle loro ville, chi dieci chi quindeci e chi deciotto miglia senza verun sussidio; sono tenuti a condurre coi loro carri alla città per pubblico servizio tutte le palanche, zocchi ed altro occorrente per ponti, porte e restelli senza veruna contribuzione; in occasione di fabbriche che si fano in città vengono costretti coi loro carri e comuni intieri a portarsi tutto il cocente sole per sgombrare e trasportare li rovinazzi di tutte le fabbriche anche de particolari senza veruna mercede e talvolta ancora con cattivi trattamenti e bastonate". Vedi ASV, *Deputati ed Aggiunti alla provvigion del Denaro pubblico*, busta 661, *Nota de aggravi a cui sono soggetti i villici dei comuni del territorio di Capodistria*, 3 novembre 1758.

SAŽETAK: *"Gospodarstvo i porezni sustav Mletačke Istre u XVII. i XVIII. stoljeću"* – U ovome radu autor opisuje strukturu gospodarstva i poreznog sustava u Istri za mletačke vlasti i to od 1584. do 1707.

Pokrajina je u institucionalnom smislu utemeljena 1584. uspostavom sudske vlasti u Kopru koju obnaša mjesni gradonačelnik i kapetan, a za financiranje te službe općinska riznica pretvorena je u pokrajinsku komoru iako su se u Mletačkoj Istri ubirale samo dvije do tri vrste pristojbi. U stvari, pokrajina je bila razdijeljena u 17 jedinica, odnosno 16 načelništava, a Rašporska kapetanija nije bila do skup općinskih blagajni od kojih je svaka upravljala vlastitim приходима i troškovima kao i plaćom mjesnog starješine (rektora) koji je inače dobivao uobičajenu plaću izravno iz Venecije. Takozvane porezne komore čije je sjedište bilo u Kopru i Buzetu kao najveće javne provincijske riznice, predstavljale su nešto više od općinskih blagajni; u njih su se slijevali indirektni porezi, odnosno pristojbe iz gradskog, gradonačelničkog i provincijskog nadležstva. U mletačkoj Istri nikada se nije ubirao porez na zemlju, a od izravnih poreza na području provincije naplaćivala se samo kolarina koja je u drugoj polovici XVII. stoljeća pretvorena u glavarinu, što se opet određivala na razini na temelju gospodarske moći glave obitelji.

Općine su se financirale od brojnih poreza na potrošnju (hranarina, porez na gostionice, tiješke, mlinove) te od ponekog izravnog poreza (pravo na korištenje općinskog zemljišta koji se ubirao od seljaka), porez na bracere, a osobito od zakupa pašnjaka (porez na ispašu), dok se u obalnom području ubirao porez na ribarenje.

Sveukupno je 18 općina raspolagalo s više od dvjesto pristojbi. Situacija u Istarskoj pokrajini ličila je na decentralizirani agregat koji nadgleda koparski gradonačelnik i kapetan. Zbog rascjepkanosti bilo je tu mnogo relativno siromašnih općina. Iz tog razloga glavni grad često intervenira pružajući pomoć u građevinskim rekonstrukcijama ili u slučaju nepogoda. Porezno opterećenje istarskoga podanika bilo je daleko lakše u odnosu na mletačko zaleđe, no teže od onoga u Dalmaciji.

Ako je i bilo poreznog tereta, za to nije bila odgovorna država ili rektorovi troškovi, već nastaje zbog općinskih troškova iz kojih se većim dijelom pokrивaju plaće mjesnih upravnih slojeva. Zamjećuje se također različit raspored poreznoga opterećenja između sjevernih sjedišta gradonačelnika, kao što su Kopar i Piran, gdje je ono bilo znatnije spram ostalih područja pokrajine koja su bila manje opterećena zbog toga što se radilo o manje razvijenim krajevima. Naposljetku, kako u XVII., tako i u XVIII. stoljeću, zabilježena je utaja poreza znatnih razmjera, a krijumčarenje se proširilo na pokrajinu kao neka vrsta "sive ekonomije". Uostalom, pred nama je primjer gospodarstva i poreznog sustava prijašnjeg razdoblja, koji je bio dovoljno elastičan i permisivan te tako nije pomutio mjesnu autonomiju ni pobudio ekonomsku konjunkturu.

POVZETEK: *“Javno gospodarstvo in davčni sistem v beneški Istri sedemnajstega in osemnajstega stoletja”* – V razpravi avtor oriše strukturo javnega gospodarstva in davčnega sistema v beneški Istri med letom 1584 in 1797. Provinca se uvede kot institucionalno telo z imenovanjem Koprškega magistrata, ki ga je poosebljal krajevni podesta in kapetan natanko leta 1584; za finansiranje te funkcije so občinsko blagajno spremenili v davčno zbornico za provinco, čeprav sta bili provincialni le dve – tri mitnice. Pravzaprav je bila provinca zaradi svoje ustave porazdeljena v drugih 17 enot oziroma 16 podestatov in kapitanat v Rašporu, to ni bilo nič drugega kot skupek občinskih blagajn, vsaka usmerjena v upravljanje svojih prispevkov in odhodkov in tudi plače krajevnega rektorja (ki je vsekakor prejemal redno plačo neposredno iz Benetk). Tako imenovane davčne zbornice, ki so bile nameščene v Kopru in v Buzetu, največje zakladnice v provinci, so bile nekaj več kot občinske blagajne; vanje so se stekali neposredni davki oziroma mitnine v okviru mesta, podestatstva in province. V beneški Istri ni bil nikoli apliciran davek na zemljo, glede neposrednih davkov pa je bila na provincialni stopnji samo “carratada”, ki je bila v drugi polovici sedemnajstega stoletja spremenjena v glavarino, ki je bila na občinski stopnji določena na osnovi gospodarske moči družinskega poglavarja. Občine so se financirale s številnimi mitninami na porabo (mastna mitnina, gostilna, pipa, mletje), s kakšnim neposrednim davkom (pravica soseske namenjena kmetom, davek na “brazzere”), in predvsem z najemninami na zemljišča za pašo (fineda) in ob obali na ribiške ladje. Globalno gledano je imelo 18 občin v celoti več kot 200 mitnic. Istrska stvarnost province, policentričen kompleks z enim nadzornikom – podesta in kapetanom Kopra –, je zaradi svoje fragmentarnosti štel mnoge toda relativno revne skupnosti; zaradi tega tudi številni posegi pomoči s strani glavnega mesta bodisi za gradbeno prenovu bodisi v primeru hude lakote. Davčno breme, kateremu je bil podvršen istrski državljan, je bilo veliko nižje v primerjavi z beneškim kopnim, toda višje v primerjavi z Dalmacijo. Če je prišlo do davčnega pritiska, ni bil ta državni, za stroške za rektorja, ampak za občinske stroške, ki so v veliki večini krili plaše krajevnih vodilnih slojev. Poleg tega je treba poudariti različno količino davčnega bremena, med podeštati na severu polotoka, Koprom in Piranom, kjer je bilo utemeljeno, in med ostalo provinco, kjer je bilo bolj blago, toda tudi zato, ker je zadevalo ekonomsko manj razvite kontekste. Nazadnje je bila tako v sedemnajstem kot v osemnajstem stoletju davčna utaja precejšnja, zelo razširjeno tihotapstvo, ki bi se ga v provinci lahko smatralo kot neke vrste “vzporedno gospodarstvo”.

Med drugim se nahajamo ter javnim gospodarstvom in pred davčnim sistemom starega režima: zadostno tolerantni in elastični, da ne bi kalili razlogov krajevnih avtonomij in neznanke gospodarskih kriz.